

LV. SEDUTA

VENERDÌ 6 AGOSTO 1948

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

I N D I

del Presidente BONOMI

I N D I C E

Disegni di legge (Presentazione)	Pag. 1627	generale della Presidenza della Repubblica »	
Disegni di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione)	1610	(53-Urgenza). (Discussione e approvazione):	
Disegni di legge presso le Commissioni per- manenti (Approvazione)	1610	NITTI	Pag. 1632
Disegni di legge (Approvazione):		LUSSU	1636, 1641
« Variazioni agli stati di previsione della spesa di taluni Ministeri ed al bilancio del- l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1947-48 (18° provvedimento) ». (28-Urgenza);	1644	TONELLO	1637
« Compensi ai membri delle Commissioni mediche per le pensioni di guerra fiduciari dell'Associazione nazionale per mutilati ed invalidi di guerra » (29);	1645	BOGGIANO PICO, <i>relatore</i>	1638, 1641, 1642
« Emissione da parte della Banca d'Italia, di biglietti e titoli equivalenti anche in ta- gli superiori a quelli da lire mille » (30);	1645	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	1639
« Modalità di pagamento delle rette di ricovero degli indigenti inabili al lavo- ro » (31);	1646	LANZETTA	1642
« Servizi di consegnatario - Cassiere pres- so la Direzione Generale della Cassa depositi e prestiti e la Direzione Generale degli Istituti di Previdenza », (34);	1646	Interpellanze:	
« Concessione di una anticipazione di lire 600 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.) » (50)	1647	(Svolgimento):	
Disegno di legge: « Determinazione dell'asse- gno e della dotazione del Presidente della Repubblica e istituzione del Segretariato		DE GASPERIS	1622, 1627
		VERONI	1624
		NACUCCHI	1624
		GENCO	1625
		CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'a- gricoltura e foreste</i>	1625
		DE LUCA	1627, 1630, 1631
		RISTORI	1629, 1631
		CARELLI	1630
		COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'a- gricoltura e foreste</i>	1630, 1631
		Interrogazioni:	
		(Annunzio)	1647
		(Annunzio di risposte scritte)	1610
		(Svolgimento):	
		SPALICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	1612
		SINFORIANI	1612
		BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	1613
		PASTOR,	1614
		CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	1615
		SALOMONE	1615
		CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i la- vori pubblici</i>	1615

BERTINI	Pag. 1616
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste</i>	1617
CONTI	1618, 1619
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1618
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	1619
PALERMO	1620
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	1620
BRASCHI	1621
Mozione (Annunzio)	1632
Relazione (Presentazione)	1610
Sulla chiusura dei lavori del Senato:	
PRESIDENTE	1651
MICHELI	1649
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1652
Verifica dei poteri	1617
ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte scritte ad interrogazioni:	
BENCIVENGA	1655
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	1655, 1657
BUFFONI	1655
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	1655
CARBONARI	1656
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>	1656
CONTI	1656
FERRAGNI	1657
SCELBA, <i>Ministro degli interni</i>	1657, 1659
GORTANI	1657
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1657
LUCIFERO	1657
PENNISI DI FLORISTELLA	1658
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	1658
RUGGERI	1658
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1658
VOCOLI	1659

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Musolino ha presentato a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e auto-

rizzazioni a procedere) la relazione sull'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Colombi. (Doc. XII).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte alle interrogazioni presentate dagli onorevoli senatori Bencivenga, Buffoni, Carbonari (Mott, Benedetti Luigi), Conti, Ferragni, Gortani, Lucifero, Pennisi di Floristella, Ruggeri e Voccoli. Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bertini ha presentato le seguenti proposte di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, recante disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione »;

« Disposizioni tributarie a favore dei contribuenti danneggiati dalla guerra »;

« Incoraggiamenti per il ripristino delle opere di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate da eventi bellici ».

Queste proposte di legge seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato in sede deliberante i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione :

« Concessione all'Istituto Centrale di Statistica di un'assegnazione per fronteggiare maggiori spese di personale verificatesi nell'esercizio 1947-1948 ». (10).

4^a Commissione:

« Modifiche alla composizione delle Commissioni esaminatrici per l'ammissione nella carriera della Giustizia Militare ». (13).

« Composizione della Commissione incaricata di dirigere il lavoro di revisione toponomastica della Carta d'Italia ». (14).

« Aumento del limite massimo di spesa per i funerali dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri deceduti in servizio ». (16).

« Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico ». (17).

« Soppressione dell'unità aerea ». (18).

5^a Commissione:

« Proroga della temporanea sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul carbone coke importati nel territorio dello Stato ». (6 e 6 B-Urgenza).

« Modifica all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per il pagamento delle competenze arretrate agli impiegati di ruolo e non di ruolo rimpatriati dall'Africa ». (32).

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per il pagamento dell'integrazione e del supplemento d'aggio da corrispondere agli esattori delle imposte dirette ». (33).

« Esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per il frumento, la segale e l'orzo vestito, conferiti agli ammassi ». (36-Urgenza).

« Agevolazioni fiscali per gli atti e contratti di retrocessione di beni appartenuti a sudditi delle Nazioni Unite simulatamente trasferiti ». (45).

« Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare ». (51).

« Estensione ai mutilati ed invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948 delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra e di quelle relative ai benefici ed alle provvidenze spettanti ai mutilati ed agli invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra ». (55).

« Determinazione della misura dell'indennità di carovita spettante ai dipendenti statali e degli altri enti pubblici per il trimestre luglio-settembre 1948 e dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre luglio-dicembre 1948 ». (56).

« Concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli Istituti di previdenza ». (57).

8^a Commissione:

« Termine per la presentazione delle domande di concessione, con decorrenza dall'annata agraria 1948-1949, di terre incolte o insufficientemente coltivate, ai sensi dei decreti legislativi luogotenenziali 10 ottobre 1944, n. 279, e 26 aprile 1946, n. 597, e dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 89, e 27 dicembre 1947, n. 1710 ». (19-Urgenza).

« Proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione ». (20-Urgenza).

« Abrogazione di discipline in materia alimentare ». (44).

10^a Commissione:

« Proroga del termine stabilito per la chiusura delle operazioni di liquidazione delle sopresse organizzazioni sindacali fasciste ». (27-Urgenza).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Sinforiani « ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere, con particolare riferimento alle abitazioni dei salariati della Valle Padana

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

e più particolarmente ancora a quelle dei salariati della provincia di Pavia, se non ritengano opportuno provvedere perchè la legislazione vigente, la quale disciplina l'igiene ed in generale le condizioni di abitabilità delle case rurali, sia effettivamente osservata e più diligentemente ed energicamente applicata, all'effetto di eliminare il grave ed incivile stato in cui si trova buona parte degli abitati rurali sovraindicati».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il gravissimo inconveniente lamentato dall'onorevole Sinforiani non è solo di natura igienico-sanitaria ma sconfinava anche nel campo economico. Ad ogni modo l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica nel recente passato ha creduto che dare delle disposizioni tassative agli organi periferici in questa materia sarebbe stato forse più vano e dannoso che altro, perchè si mettevano gli organi periferici, cioè il Prefetto e il Consiglio provinciale di sanità, in condizione di non poter attuare queste disposizioni.

Le disposizioni del Testo Unico delle leggi sanitarie all'articolo 218 sono le seguenti: «1°. I regolamenti locali d'igiene e sanità stabiliscono le norme per la salubrità negli aggregati urbani e rurali, e delle abitazioni secondo le istruzioni di massima emanate dal Ministro per l'interno; 2°. I detti regolamenti debbono contenere norme dirette ad assicurare che nelle abitazioni non vi sia difetto di aria e di luce; 3°. Debbono altresì stabilire che lo smaltimento delle acque di scarico, delle immondizie e dei rifiuti avvenga in modo da non inquinare il sottosuolo, che le latrine siano costruite in modo da evitare esalazioni ecc.».

Tutte queste disposizioni, in un periodo in cui, per gli eventi bellici le abitazioni erano ridotte in condizioni appena appena possibili, potevano indubbiamente limitare notevolmente il grado di abitabilità. E allora si è ritenuto opportuno non insistere su queste prescrizioni.

D'altra parte, io che sto visitando in tutta Italia le abitazioni rurali e mi propongo di

esaminarle attentamente rifacendo, quasi, quell'inchiesta che venne fatta un tempo da Alberto Mario e da Agostino Bertani, mi sono convinto che la lamentata situazione, cui allude il senatore Sinforiani, si deve notare in molte zone d'Italia. Nella stessa periferia di Roma ci sono delle abitazioni di trogloditi; ai Parioli, ad esempio, c'è della gente che abita nelle caverne. Io ritorno da una gita che ho fatto un momento fa in una borgata alle porte di Roma, la cosiddetta Borgata Focaccia, dove ho veduto 5 e anche 6 persone dormire in una camera sola; nè vi parlo dello smaltimento dell'acqua o dell'approvvigionamento idrico che è ancora di là da venire. Pochi giorni fa sono stato in una zona degli Abruzzi, a Castel di Sangro, dove ho visto 6 persone abitare una camera senza nessuna finestra.

Come si vede è tutto un problema di risanamento che ci dobbiamo proporre. Ho lamentato nella seduta di ieri che la sanità abbia un bilancio così misero. Ad ogni modo dico che è un problema di risanamento che noi prenderemo a cuore; cureremo non solo le abitazioni rurali della provincia di Pavia, ma tutte le abitazioni rurali della nostra Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sinforiani per dichiarare se è soddisfatto.

SINFORIANI. Ringrazio l'onorevole Spallicci per la sua cortese risposta. Senonchè le sue dichiarazioni non hanno toccato il tema della mia interrogazione se non parzialmente. La mia interrogazione si riferisce alle case coloniche che vengono assegnate ai salariati che lavorano su fondi altrui. I salariati sono costretti ad accettare le case, comunque esse siano, se non vogliono rinunciare al patto di lavoro. Le condizioni di abitabilità di queste case coloniche sono contemplate nell'articolo 223 del Testo Unico delle leggi sanitarie. Questo articolo stabilisce che i proprietari sono obbligati a porre le case in condizioni possibili di abitabilità e che, ove non provvedano i proprietari, devono intervenire i Comuni. Per il rimborso delle spese da essi sostenute i Comuni si valgono del sistema di esazione delle imposte dirette. Come si vede non è un problema di carattere legislativo, ma di attuazione della legge. È un problema grosso, ma di facile soluzione, che non richiede spese da parte

dello Stato; basta fare applicare la legge da parte delle autorità designate dalla legge stessa. Queste autorità non debbono avere compiacenti riguardi verso i ricchi proprietari. Poche settimane or sono eminenti parlamentari del Mezzogiorno deploravano le tristi condizioni del Mezzogiorno e le tristissime condizioni di buona parte di quelle popolazioni: e nella loro parola vibrava anche la commozione, che non era se non amore per la loro terra, che è cara a tutti noi Italiani, perchè essa è gemma preziosa del nostro Paese. E mi è anche parso in un certo momento, allora, che un sentimento comune si fosse diffuso nell'Aula, e che l'impegno di risolvere una buona volta il problema del Mezzogiorno fosse sentito come il soddisfacimento di un debito nazionale. Ora è il caso veramente di dire che se Messene piange, Sparta non ride, poichè un po' di Mezzogiorno c'è anche nel Nord d'Italia, e precisamente nella vallata del Po e nella provincia di Pavia, che è fra le più ricche, se non forse la più ricca d'Italia. Mi dispiace che la tirannia del regolamento non mi consenta di trattare il tema che merita di essere trattato a fondo. Basti il dire che migliaia di famiglie vivono in condizioni di inciviltà, in case assolutamente deprecabili. Le case coloniche sono composte in genere di due stanze: una a piano terra, e l'altra è costituita dal sovrastante vano, dove dormono da cinque fino ad un massimo di dieci o dodici persone. Ciò io l'ho constatato in un censimento del 1935, desunto da referti di ufficiali sanitari, che non erano poi da altra parte obiettivi, poichè c'è sempre un po' di timore reverenziale verso i grandi nomi e le grandi famiglie. Malgrado ciò si dava atto, in questi referti, di infezioni epidemiche derivanti dalle cattive condizioni igieniche in cui si trovano buona parte di queste case coloniche. Io ho dei dati statistici recenti, pure desunti da referti medici e desunti altresì da ispezioni mie personali. Sentano questo gli onorevoli colleghi: su dieci case, due sono senza il sottotetto, una è col pavimento in terra battuta, quattro non sono mai state imbiancate, sei inoltre sono con finestra di una ampiezza insufficiente per la normale aereazione e visibilità, una fu definita dai relatori « mucchio di rottami ». In una casa colonica, dove sono entrato, io ho visto cadere degli

insetti sulla mensa. Ora bisogna provvedere: c'è qualche cosa di più, del resto. Ho riscontrato dei ristagnamenti di colli di concimaie con conseguenti infiltrazioni ed infezioni epidemiche.

PRESIDENTE. Per dare uno svolgimento più completo all'argomento, il senatore Sinforiani potrebbe mutare la sua interrogazione in interpellanza.

SINFORIANI. L'argomento merita di essere trattato più a fondo e pertanto muterò la mia interrogazione in interpellanza. Fratanto concludo affermando che non posso dichiararmi soddisfatto, perchè le disposizioni legislative ci sono; qui c'è già d'altronde un piccolo piano Fanfani e non rimane altro che metterlo in attuazione, sì da porre queste case in condizioni di abitabilità: quelle che debbono essere demolite siano demolite e quelle che devono essere riattate siano riattate. In tal modo potremo anche occupare la mano d'opera disoccupata. Insomma se quello che importa è di rispettare il lavoro, per far questo dobbiamo mettere i lavoratori in condizione di vivere con decenza e con dignità. Ripeto ad ogni modo che tramuto la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Pastore « al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se abbia protestato presso il Governo inglese per il trattamento inflitto al giornalista Tommaso Giglio il quale inviato alle Olimpiadi di Londra da un gruppo di quotidiani italiani, benchè munito di regolari documenti, è stato alla frontiera inglese arrestato, perquisito, sottoposto a lunghi e stupidi interrogatori e poi rinviato sul continente. L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti intende prendere perchè sia garantito ai giornalisti italiani un trattamento dignitoso e la libertà di informazioni, almeno sportive, simile a quello di cui usufruiscono nel nostro Paese centinaia di giornalisti stranieri compresi quelli inglesi che pretendono essere qui, come ognuno sa, per insegnarci la democrazia e la buona educazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per rispondere a questa interrogazione.

BRUSASCA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sono lieto di comunicare all'ono-

revole interrogante, che, a seguito dell'interessamento della nostra Ambasciata, alla quale inviammo immediatamente delle istruzioni telegrafiche non appena fummo a conoscenza del divieto posto al giornalista Giglio, il giornalista stesso poté entrare in Inghilterra, dove attualmente si trova, e ciò nonostante che egli non fosse munito del documento olimpionico prescritto per tutti i giornalisti che volevano recarsi ad assistere alle manifestazioni sportive che attualmente si svolgono a Wembley. La mancanza del documento olimpionico aveva fatto supporre che si trattasse non di un giornalista ma di un emigrante clandestino: questa è stata la giustificazione delle autorità inglesi per il loro primo provvedimento. Ad ogni modo ogni eccezione è stata rimossa ed il giornalista Giglio, che ancora oggi non è provvisto della tessera olimpionica, può regolarmente svolgere la sua funzione a Londra.

Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione, assicuro l'onorevole interrogante e tutto il Senato che il Ministero degli esteri ha sempre svolto e svolgerà l'azione più efficace per garantire ai giornalisti italiani l'esercizio delle loro funzioni nei vari Stati esteri. E ritengo di avere il consenso di tutto il Senato nel chiedere non solo al Governo inglese ma ai Governi di tutti gli Stati di permettere ai giornalisti italiani, quando si recano all'estero per manifestazioni pubbliche di importanza internazionale, di poter accedere sui posti del loro lavoro senza discriminazioni, come noi facciamo.

Condivido con l'onorevole senatore interrogante l'apprezzamento che in Italia non abbiamo bisogno di imparare né la democrazia né la buona educazione da nessuno. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. Poiché, secondo un proverbio francese, tutto è bene quel che finisce bene, non posso che dichiararmi soddisfatto, per il fatto specifico, della risposta data dall'onorevole Brusasca. Debbo però dire all'onorevole Brusasca che si può anche prendere, per liquidare la faccenda, per buona la versione data dal Governo inglese. Ma la realtà è che non è occorso ai giornalisti nessun speciale docu-

mento olimpionico per entrare in Inghilterra. Il C. O. N. I. italiano ha avuto quindici tessere dall'organizzazione inglese: quindici tessere non per entrare in Inghilterra ma per poter accedere gratuitamente al grande stadio e a tutti gli altri luoghi dove si svolgono le gare olimpioniche. Ma queste quindici tessere sono state date tutte dal C. O. N. I. e, giustamente, ai giornalisti dei giornali settimanali e quotidiani sportivi. Gli altri giornalisti dei quotidiani politici hanno acceduto regolarmente in Inghilterra senza nessuna speciale tessera o carta olimpionica ed è in queste condizioni che si trovava il Giglio quando si è presentato al confine inglese. Egli aveva il passaporto regolare, munito del visto di entrata, e non aveva bisogno, come non aveva bisogno nessun altro giornalista, di nessuna speciale tessera olimpionica.

Bisogna quindi concludere che vi è stato verso il Giglio — ed è provato anche dagli interrogatori a cui è stato sottoposto — una ragione politica. Oggi il Governo inglese ha riconosciuto, sia pure attraverso questo pretesto, che serve a salvare la faccia, di aver avuto torto ed è questione finita.

Per quanto riguarda la seconda parte della risposta dell'onorevole Brusasca io non so veramente a chi si vuol riferire, ma dagli applausi della maggioranza posso supporre che essa ha applaudito perchè l'onorevole Brusasca si riferiva forse ai Paesi dell'Europa orientale.

Ora per quanto so, ci sono dei giornalisti americani a Mosca.

PRESIDENTE. Rimaniamo in argomento.

PASTORE. Allora vorrei sapere, signor Presidente, a che cosa alludeva l'onorevole Brusasca. Se l'onorevole Brusasca ha ritenuto opportuno introdurre nella sua risposta il solito accenno polemico anti-sovietico e anti-comunista, che è il prezzemolo di tutti i discorsi democristiani...

PRESIDENTE. Inopportuno da una parte e dall'altra.

PASTORE... ricordo che a Mosca ci sono giornalisti inglesi, americani e francesi e penso che se l'ANSA o il «Corriere della sera» volessero inviare un loro giornalista a Mosca non ci sarebbe nessuna difficoltà.

Voce dalla destra. Facciamo la prova.

Vove dal centro. Solo Jacchia può girare nei paesi dell'Europa orientale.

PASTORE. Ripeto che se ci sono i giornalisti della *Reuter* o dell'*United Press* o dell'*Associated Press*, ci possono andare anche i giornalisti dell'ANSA od altri giornalisti italiani.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Salomone « al Ministro di grazia e giustizia, per sapere con quali criteri il numero dei Consiglieri della Corte di Appello della Calabria, una delle più importanti d'Italia e avente giurisdizione su dieci tribunali, è stato ridotto, in un primo tempo, da 20 a 18 e quindi a 16 e, con recente provvedimento, a 13, con gravissimo danno dell'amministrazione della giustizia ».

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, onorevole Cassiani, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Posso assicurare l'onorevole interrogante che nel prossimo mese di settembre il Governo presenterà all'Assemblea un disegno di legge con il quale il numero dei Consiglieri della Corte d'Appello di Catanzaro sarà aumentato in misura adeguata alle esigenze di quella Corte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Salomone per dichiarare se è soddisfatto.

SALOMONE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato delle notizie che egli mi ha dato e spero che il termine generico di assegnazione in « misura adeguata » diventi presto qualcosa di concreto. Ringrazio nello stesso tempo l'onorevole Cassiani per l'opera che egli ha spiegato, opera efficace, in occasione della mia interrogazione. Debbo tuttavia rivolgergli una raccomandazione e precisamente questa. Come risulta dalla risposta ad una interrogazione dell'onorevole Mancini, alla Corte d'Appello di Catanzaro, nonostante il numero delle sezioni, non ci sono attualmente che sette consiglieri. Ora io prego l'onorevole Sottosegretario di Stato che faccia raggiungere la residenza a quei Consiglieri i quali debbono andare a Catanzaro per svolgere il loro compito. Formulo poi l'augurio che la Corte d'Appello di Catanzaro, data l'altezza delle sue tradi-

zioni, non sia ulteriormente mutilata e che resti nella sua integrità. È stato già un errore quello di toglierle il Tribunale di Reggio Calabria. Spero che ciò non avvenga per nessun altro Tribunale e per nessuna ragione.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Bertini « ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non credano prendere in sollecita considerazione la proposta, caldeggiata dalle popolazioni dell'Appennino tosco-emiliano, affinché la strada Prato-Sasso Marconi venga passata dalla gestione provinciale all'Azienda stradale dello Stato per i seguenti inderogabili motivi: 1° perchè la detta via, seguendo l'asse della direttissima per le valli del Bisenzio e del Setta, rappresenta il passo appenninico di più breve ed agevole accesso tra l'Italia centrale e la regione emiliano-romagnola; 2° perchè con opportune varianti del tracciato attuale della strada, le valli suindicate avranno una diretta comunicazione capace di rafforzare la intensa attività industriale, agricola e montana di quelle zone, oltre a mettere in valore, ai fini turistici, le bellezze naturali, storiche ed artistiche le quali ne fanno un soggiorno di grande attrattiva; 3° perchè l'opera vivamente attesa da quelle popolazioni, ove sia eseguita prontamente, sarà modo efficace per alleviare il crescente disagio della disoccupazione locale, con una razionale assistenza da parte del Governo, finora mancata ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il problema cui si riferisce l'onorevole interrogante è di notevole importanza e merita quindi la massima attenzione. Occorre premettere qualche cenno sulla situazione attuale delle cose. Le comunicazioni fra Firenze e Bologna e fra Pistoia e Bologna sono attualmente disimpegnate attraverso le due strade della Porrettana (64) e della Futa (65); più esattamente, la Porrettana è la congiungente di Pistoia con Bologna e la Futa è la congiungente di Firenze con Bologna.

La strada cui si riferisce l'onorevole Bertini, si trova pressocchè in mezzo a queste due ed

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

ha un andamento piuttosto accidentato; potrebbe forse avere, naturalmente se fosse posta in condizioni migliori, sia dal punto di vista del tracciato che dal punto di vista altimetrico, qualche vantaggio sulle altre due e specialmente su quella della Futa. Infatti, mentre per la strada della Futa si arriva a toccare quasi la quota mille poichè al passo della Radicosa si arriva quasi a 970 metri, percorrendo invece la strada di Sasso Marconi si arriva al massimo a 700 metri.

Occorre dire subito che nell'eventualità che si riconoscesse l'utilità e l'opportunità di classificare fra quelle statali la strada di Sasso Marconi si dovrebbe affrontare una spesa non indifferente per la sua sistemazione di cui grosso modo si può fissare l'ordine di grandezza in 500 milioni per lo meno. Naturalmente questo è il primo e più grande degli ostacoli per questa auspicata classificazione. Vi è poi l'altro ostacolo che pone il Ministero del tesoro, il quale normalmente non consente, malgrado la legge dia la facoltà di farlo, classificazioni di nuovi tronchi statali se non accompagnate da declassifiche di tronchi corrispondenti in lunghezza.

D'altra parte, in questo particolare caso, la declassificazione sarebbe una necessità assoluta, un provvedimento di buona amministrazione, direi, ed anche di buona tecnica, in quanto non si potrebbero concepire tre strade a brevissima distanza l'una dall'altra che servirebbero tutte e tre allo stesso scopo. Evidentemente, se si dovesse arrivare a classificare fra le strade statali quella di Sasso Marconi, bisognerebbe declassificare la Porrettana o la Futa, più probabilmente questa ultima, sempre che, naturalmente, si trovasse i 500 milioni per mettere in condizione di transitabilità la strada di Sasso Marconi.

Come vede l'onorevole Bertini, la questione è di grande importanza e di grande complessità e merita effettivamente di essere studiata per cui mi permetterei di consigliarlo di far prendere dalle Province interessate l'iniziativa di questa segnalazione, allo scopo di mettere in movimento i meccanismi che sono prescritti per questo caso - Consiglio Superiore dei lavori pubblici, Consiglio d'amministrazione dell'Azienda della strada - perchè studino il problema e ne traggano una conclusione la

quale, anche se non potrà essere di pronta attuazione, costituirà, però, certamente il presupposto per una decisione che potrà venire nell'eventualità che i fondi occorrenti possano trovarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertini, per dichiarare se è soddisfatto.

BERTINI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario perchè ha mostrato di avere studiato le condizioni precise prospettate nella mia interrogazione, condizioni le quali suffragano il compimento dell'opera che non tende soltanto a migliorare una strada tra paese e paese, sebbene anche questo potesse essere nel desiderio delle popolazioni. Desidero però completare le notizie che ha già dato con competenza il Sottosegretario. Ciò che maggiormente dovrebbe indurre a migliorare la strada, su cui si svolge il passo più agevole tra Bologna e Firenze, è proprio la opportunità di seguire l'asse della direttissima ferroviaria il cui svolgimento suffraga l'opera nuova.

ZOLI. Ma la direttissima passa attraverso gallerie!

BERTINI. Onorevole Zoli, lasci parlare chi ha studiato a fondo la questione. Lei vuol impieciarsi di un argomento che non conosce. Se lo avesse studiato comprenderebbe che si tratta di permettere il passaggio fra Bologna e Firenze mediante un valico di facile accesso, tanto da consentire comunicazioni più rapide e più convenienti dalla regione emiliano-romagnola all'Italia centrale. Tutto questo è stato detto anche sui giornali ed a questa idea hanno aderito anche rappresentanze di Firenze.

In un'adunanza tenutasi a Bologna, da cui è partita l'iniziativa della mia interrogazione, è stato discusso il problema dal punto di vista tecnico e dal punto di vista dell'interesse delle popolazioni. La questione fu ampiamente discussa e si sono raccolti gli elementi necessari per un'eventuale risoluzione. Inoltre, se si tratta, come giustamente ha detto l'onorevole Sottosegretario di mettere in rapporto per il compimento dell'opera i due centri provinciali di Firenze e di Bologna, ciò avverrà prestissimo, perchè proprio per il 7 settembre è indetta una grande adunanza a Bologna, nella quale l'ingegnere Bortolotti, tecnico di valore, riferirà sulla questione, con tutti i

dati necessari per poter convertire anche gli increduli. Comunque sia, osservo ancora che il lavoro da me caldeggiato, ha un certo aspetto sociale di cui non bisogna trascurare la pratica importanza. Anche martedì scorso, nella vallata del Setta, a Castiglion dei Pepoli, si è avuto un grande comizio perchè le popolazioni che si raggruppano da una parte all'altra dell'Appennino, versano in una condizione di assoluta miseria. Non ha da lavorare tanta povera gente rovinata dalla guerra, perchè le case sono inabitabili e i terreni sono impossibilitati alla coltura semplicemente perchè mancano gli aiuti del Governo, e l'assoluta mancanza di fondi si oppone a qualunque richiesta, senza dire che la diminuzione produttiva delle imprese industriali, a cui questi operai si rivolgevano finora, influisce nel dilagare della disoccupazione. Si dovranno quindi affrontare in questa zona giornate terribili nel prossimo inverno. Se è stato detto, ed io voglio aver fiducia che sia stato detto efficacemente agli effetti della dovuta realizzazione, che a queste popolazioni si penserà (e non più che due giorni fa, alla Camera dei deputati, proprio i nostri amici hanno presentato un progetto per ovviare alla disoccupazione dei Comuni di cui mi sto occupando), bisognerà pur pensare a solleciti provvedimenti. La questione è sentita a Firenze, a Bologna ed è sentita anche nella valle Padana. Da ciò traiamo argomento per valutare la fondata agitazione di quelle popolazioni. Rispondendo alle esigenze nazionali e pratiche di un migliore accesso stradale, si verrà anche, in certo qual modo, a soddisfare la necessità e l'opportunità di dar pronto lavoro ai molti disoccupati di quella zona appenninica.

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 6 agosto, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Vischia Carlo (Umbria) e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione.

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la interrogazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale del senatore Conti, il quale « premesso che l'aumento del numero minimo dei soci delle cooperative di produzione e lavoro imposto dal decreto legislativo 14 dicembre 1947 per l'ammissione ai pubblici appalti, ha determinato e determina crisi in non poche cooperative di specialisti e di tutte quelle dei piccoli centri per loro natura e per necessità di proporzione ambientale e di lavoro di pochi soci; premesso, altresì, che il citato decreto ha fissato al 6 agosto 1948 il termine entro il quale tutte le cooperative dovranno uniformarsi alle nuove norme e registrarsi presso le Prefetture; chiede di sapere se non ritenga necessario: 1° prorogare al 30 giugno 1949 il termine fissato per la registrazione delle cooperative e le modifiche statutarie; 2° sottoporre tutta la materia al riesame del Parlamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, che risponderà in luogo dell'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CANEVARI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste. L'articolo 22 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 14 dicembre 1947, n. 1577, determina in 9 il numero minimo di soci delle cooperative di produzione e di lavoro in genere e in 25 il numero minimo dei soci di quelle cooperative di lavoro che hanno per oggetto l'assunzione di pubblici appalti.

L'opportunità di stabilire che il numero dei soci delle cooperative sia relativamente elevato deriva dalla necessità di impedire che dietro di esse si nascondano speculatori, di evitare la costituzione di numerose aziende assolutamente inconsistenti per capacità finanziaria e di assicurare che la compagine sociale delle cooperative sia tale da dare allo Stato ogni garanzia della capacità ad eseguire i lavori assunti. È stato possibile finora quotidianamente riscontrare che cooperative di lavoro con un numero minimo di soci (che peraltro non erano che un comodo paravento di imprese private) assumessero lavori per eseguire

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

i quali dovevano ricorrere all'assunzione di ausiliari che esse si rifiutavano ostinatamente di ammettere come soci.

Comunque posso assicurare all'onorevole interrogante: a) che il termine del 6 agosto corrente anno entro il quale le cooperative avrebbero dovuto adeguare i loro ordinamenti alle norme del Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 viene, con provvedimento in corso, prorogato esattamente alla data richiesta nella interrogazione e cioè al 30 giugno 1949. Tale provvedimento, a suo tempo predisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha ottenuto il parere favorevole della Commissione centrale delle cooperative, nella seduta del 30 luglio ultimo scorso ed è stato diramato ai Ministeri competenti per il necessario concerto, per poi essere presentato al Consiglio dei ministri ed infine al Parlamento;

b) Che la predetta Commissione centrale delle cooperative istituita col citato decreto composta, come è noto, di rappresentanti delle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo, di funzionari e di esperti, ha, fra l'altro, il compito di provvedere allo studio della riforma organica e del coordinamento delle leggi sulla cooperazione ed in tale sede esaminerà tutti i problemi giuridici, economici, sociali della cooperazione per arrivare alla compilazione del Testo Unico delle leggi sulla cooperazione. Tra i problemi che essa ha già deciso di porre allo studio figura quello dei limiti del numero dei soci delle cooperative e la Commissione vedrà, come sembra fin d'ora opportuno, di tenere nel dovuto conto le esigenze di funzionamento delle cooperative dei centri minori.

Credo con questo di aver risposto alle richieste dell'onorevole Conti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Conti « al Ministro delle finanze, per sapere se nell'applicazione dell'imposta sull'entrata alle Cooperative di consumo: 1° non intenda eliminare la evidente ingiustizia della doppia tassazione nel passaggio delle merci dalla Cooperativa al socio, dopo che la Cooperativa ha pagato l'imposta

all'atto dell'acquisto della merce; 2° non intenda eliminare l'applicazione dell'imposta nel passaggio della merce dal Consorzio alla Cooperativa ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. L'onorevole senatore Conti propone un problema importante, che è largamente sentito dalle categorie interessate; al quale, peraltro, debbo dare una risposta in relazione alla legislazione vigente che, dico subito, non mi sembra perfettissima nella fattispecie, e non in base a quelle che potrebbero essere le aspirazioni di particolare favore verso il movimento cooperativistico, che sono vive in tutti noi.

L'imposta generale sull'entrata si ispira a criteri di assoluta obiettività: ricerca il fatto obiettivo dell'entrata, indipendentemente dalla figura del soggetto che pone in essere lo scambio e indipendentemente dalle finalità che esso soggetto si propone e che emergono dall'obiettività dello scambio stesso. Se così è, evidentemente, non è possibile adottare un regime di particolare favore per le cooperative in quanto tali, senza addivenire a nuove formulazioni legislative.

L'onorevole senatore interrogante afferma che l'imposizione sul passaggio delle merci dalla Cooperativa al socio è atto di evidente ingiustizia. L'onorevole Conti non ci dice però le ragioni di questa supposta ingiustizia; ce le dirà probabilmente fra qualche momento rispondendo ai miei rilievi. Io penso che l'argomento che egli porterà sia questo: che cioè le cooperative in quanto acquistano per i propri soci agiscono come intermediari. Personalmente, posso anche ritenere che l'argomento sia ineccepibile; ma gli è che la legge sull'imposta sull'entrata, o meglio il regolamento di esecuzione 26 gennaio 1940, n. 10, all'articolo 23, considera ai soli effetti tributari dell'imposta sull'entrata « intermediari » coloro che agiscono a nome o a conto di industriali e commercianti e che non fanno oggetto della loro attività la vendita al dettaglio. Ora, questo non è il caso delle cooperative di consumo, neanche nel caso di vendita ai soli propri soci.

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

Pertanto, in questo limite circoscritto in cui la legge inquadra il problema, l'esenzione invocata dall'onorevole senatore Conti, peraltro giusta in principio, non può essere concessa, almeno allo stato attuale della legislazione.

E vengo al secondo punto della interrogazione al quale credo di avere in sostanza già dato risposta con quanto ho detto or ora. Invero qui l'interrogazione è mossa da una esigenza delle cooperative più fondata in relazione al diritto vigente, poichè i consorzi, in quanto limitino la loro attività all'approvvigionamento delle cooperative consorziate, effettivamente sono intermediari che non compiono una operazione economica di dettaglio e agiscono a nome e per conto di commercianti (cooperative). In questo senso il Ministero delle finanze ha già dato disposizioni a che i consorzi, in quanto si attengano ai limiti prescritti dall'articolo 23, già citato, vengano senza altro esentati dall'imposta sulla entrata. Vorrei aggiungere un ultimo rilievo. Come certamente l'onorevole senatore interrogante ha sentito, qualche giorno fa rispondendo ad una interessante interrogazione del senatore Ricci, l'onorevole Ministro Vanoni ebbe occasione di annunciare al Senato che tutta questa materia è in rielaborazione presso gli organi competenti del Ministero; anzi mi auguro che presto si possa essere in condizioni di presentare un progetto di legge il quale vada incontro alle giuste esigenze che l'esperienza di ormai otto anni in tema d'imposta sull'entrata ha suscitato. Io penso che in sede di discussione di quel progetto, che mi auguro abbastanza prossima, possano essere prese in considerazione le aspirazioni degli enti cooperativistici, che formano oggetto dell'attuale interrogazione e inquadrate in una razionale e più consona disposizione legislativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Poichè al Ministero si sta studiando una riforma, mi auguro che gli studi vadano a buon fine.

Per la parte positiva cioè per i provvedimenti a favore dei consorzi mi dichiaro soddisfatto. Aggiungo però che nelle commissioni di studio sarebbe opportuno che fossero chiamati i rappresentanti degli enti cooperativi.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Terrò presente questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Palermo « ai Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto all'adeguamento del trattamento economico degli ufficiali costretti, in seguito al blocco delle promozioni, a lasciare il servizio militare per limiti di età, a quello fatto per coloro che a domanda o di autorità lasciarono il servizio, in base alla legge sullo sfollamento; e se in attesa di tali adeguamenti non ravvisino la necessità e l'urgenza, per venire incontro ai bisogni di questi benemeriti cittadini, di concedere un anticipo di lire 10.000 mensili ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, Sottosegretario di Stato per la difesa. Come è stato già risposto ad analoga interrogazione dello stesso senatore Palermo nella seduta del 9 luglio ultimo scorso, l'articolo 11 del Regio decreto legge 14 maggio 1946, n. 384, già prevede la concessione del favorevole trattamento economico, stabilito dalla legge stessa, anche agli ufficiali appartenenti a ruoli e gradi per i quali siano state bloccate le promozioni, collocati nella riserva e in ausiliaria per età, nel periodo di tempo compreso tra l'8 settembre 1943 e la data della formazione dei quadri di avanzamento (sblocco delle promozioni). Nessuna disparità di trattamento si verifica quindi tra gli ufficiali predetti e quelli collocati nella riserva e in ausiliaria, a domanda o di autorità, in base al citato decreto n. 384.

Una sperequazione di carattere economico si verifica invece fra ufficiali raggiunti dai limiti di età prima o dopo la data del 1° settembre 1946 e 2 giugno 1947 (in conseguenza degli aumenti di stipendio intervenuti a tale data); ma detta sperequazione è dovuta al fatto che il mutamento della posizione di stato e quindi della relativa posizione economica, è strettamente legato alla data in cui erano stati raggiunti i limiti di età. Della suddetta risposta il senatore Palermo ebbe a dichiararsi soddisfatto. L'interrogazione odierna è identica, nella sostanza e nella forma, a quella

presentata nella seduta del 9 luglio. Vi è soltanto l'aggiunta con la quale l'onorevole Palermo chiede che si conceda ai detti ufficiali un anticipo di lire 10.000 mensili in conto delle previdenze definitive che il Governo crederà di adottare.

Una simile richiesta, dato quanto fu già esposto nella precedente occasione del 9 luglio, non solo non può essere accolta, ma non si vede quale base possa avere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Per meglio chiarire la mia interrogazione è necessario che io esponga brevemente alcuni fatti: in conseguenza dei noti eventi bellici, e propriamente dopo l'8 settembre 1943, vennero sospese tutte le promozioni, senza modificare i limiti di età. In base a tale provvedimento moltissimi ufficiali, che avrebbero dovuto essere promossi, non poterono passare al grado superiore e vennero così raggiunti dai limiti di età e costretti a lasciare il servizio permanente.

Successivamente, quando fu emanata la legge sullo sfollamento, per cui numerosi ufficiali generali e superiori venivano messi nella riserva a domanda o di autorità con un trattamento economico speciale, fu stabilito di estendere tale trattamento anche a quegli ufficiali che, per il blocco delle promozioni, erano stati raggiunti dai limiti di età.

Tale trattamento è risultato inefficace per coloro che lasciarono il servizio non oltre il 31 agosto, e ciò perchè in data 1° settembre successivo venivano aumentati gli stipendi. Per dare una prova della ingiustizia commessa citerò un esempio riferentesi al grado di tenente colonnello: un tenente colonnello, inviato nella riserva d'autorità per aver collaborato col tedesco invasore o per fare fatto parte dell'esercito della così detta Repubblica di Salò, percepisce uno stipendio di lire 42.271 se ammogliato, e di lire 37.843, se celibe; mentre invece lo stesso tenente colonnello raggiunto dai limiti di età, in seguito a blocco delle promozioni, percepisce lire 25.943, che dal mese di agosto vedrà ridotte ancora di oltre lire 2.000. È evidente quindi la grave ingiustizia ai danni di questi ufficiali che hanno servito degnamente il loro Paese. Ma che questo

trattamento speciale si sia tramutato, oltre che in un danno, anche in una beffa per gli interessati, è dimostrato dal fatto, tenendo sempre presente il caso suindicato, che un tenente colonnello, il quale attualmente va in pensione senza nessun trattamento di favore percepisce lire 27.998, mentre, come ho precisato, il così detto privilegiato percepisce lire 25.943, ridotte di lire 2.000 a partire da agosto.

Di fronte a questo stato di cose debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto e debbo domandare al mio caro amico onorevole Rodinò se non ritenga opportuno eliminare questa grave ingiustizia.

Mi è stato riferito che presso il Ministero della difesa è stata costituita una Commissione, che dopo aver esaminata questa situazione, avrebbe preparato un disegno di legge che si troverebbe allo studio del Ministero del tesoro. Se tale notizia è esatta io chiedo che venga corrisposto agli ufficiali in parola un anticipo di lire 10.000 sui futuri aumenti.

Ad ogni modo richiamo l'attenzione del Governo su questo problema veramente grave dichiarando che se non sarà risolto secondo criteri di giustizia e di equità presenterò al Senato una mozione al riguardo.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Bosco Lucarelli al Ministro dell'agricoltura e foreste è rinviata d'accordo tra l'interrogante e il Governo.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Braschi « al Ministro dei lavori pubblici e a quello dei trasporti, per conoscere il programma e il pensiero del Governo in ordine alla ricostruzione della ferrovia Rimini-San Marino.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* La Commissione per il piano regolatore delle ferrovie, istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in considerazione della scarsa importanza della ferrovia Rimini-San Marino e del modesto traffico che assolveva, l'ha classificata in terza categoria e cioè tra quelle che possono essere soppresse e sostituite con servizi su strada ordinaria.

D'altra parte la spesa che occorrerebbe per la ricostruzione, valutata, nel giugno 1947, in circa 123 milioni, sarebbe oggi d'importo assai maggiore e la passività di esercizio prevista, pure nel giugno 1947, in 22 milioni all'anno, sarebbe anche questa di importo ancora più ingente, trattandosi di ferrovia con traffico minimo e sempre inferiore a quello di qualsiasi altra delle secondarie italiane.

In tale situazione e poichè le condizioni della viabilità ordinaria consentono l'impiego di adeguati automezzi senza detrimento e disagio sia della normale corrente di traffico, sia di quella stagionale turistica, il Ministero dei trasporti, come per altre linee della rete italiana, la cui ricostruzione si presenta onerosa e non giustificata per l'antieconomicità dell'esercizio, è venuto nella determinazione di non far luogo al ripristino della ferrovia della quale si tratta.

Peraltro è da osservare che lo Stato italiano, che costruì la ferrovia con un onere di circa 39 milioni, non può ritenersi ora obbligato a ricostruire quanto, per eventi bellici, quindi per forza maggiore, è andato distrutto, onde ripristinare l'esercizio della linea per il restante periodo previsto nella Convenzione internazionale 26 marzo 1927, stipulata col Governo sanmarinese, dato che l'obbligo allora assunto di effettuare l'esercizio della ferrovia fino al 1957, non può comportare l'onere della sua ricostruzione.

Però allo scopo di rafforzare e rendere sempre più cordiali i tradizionali rapporti di amicizia esistenti con la Repubblica di San Marino e venire incontro alle aspirazioni del Governo della stessa, il Ministero degli esteri, d'intesa con quello del tesoro e quello dei trasporti, sta esaminando la possibilità di giungere ad una soluzione che dia modo di corrispondere alle esigenze del traffico della zona interessata, senza che ciò possa comportare oneri troppo gravi per la finanza italiana. È ovvio che in ogni caso qualunque soluzione è subordinata alla definizione dei rapporti con la società concessionaria ed in proposito sono in corso opportuni studi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. L'interrogante si limita a prendere atto delle dichiarazioni del Governo e pensa che questa interrogazione sarebbe stata più utilmente rivolta al Ministro degli esteri. Il Ministero dei trasporti pone una posizione di bilancio e di ordine tecnico ed io non ho argomenti per controbattere. Mi pare che la passività del bilancio ordinario della linea sia tale da giustificare da tale punto di vista le osservazioni e le decisioni del Ministero dei trasporti. Osservo però (e questo sarà detto in altra sede poichè si tratta di un argomento di alta importanza) che il carattere quasi internazionale della linea, deve portare a considerazioni anche di ordine politico superiore. Ragione per cui mi riservo di rivolgere la mia azione presso il Ministero competente, nella speranza di provocare, al più presto possibile, una soluzione a quelle trattative ed a quegli studi che sono, secondo quanto è stato detto, in corso.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento delle interpellanze. La prima è quella presentata dai senatori De Gasperi, Angelini Nicola, Menghi, Caporali, Lanzara, Lodato, Bosco Lucarelli, Riccio, Focaccia, D'Inca, Grava, Tafuri, Ricci Mosè, Lepore e Caso «ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non credano opportuno provvedere ad una più equa applicazione del decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59, relativo ai contributi unificati per l'agricoltura, emanando immediato provvedimento di sospensione delle notifiche e delle riscossioni dei contributi stessi nelle Regioni meridionali — come sembra già fatto per altre Regioni — permettendo un più preciso accertamento ed una più umana tassazione. Ciò allo scopo di evitare:

perturbamenti nei ceti medi dell'agricoltura che non sono in grado di sopportare i detti contributi sproporzionati alle condizioni economiche degli agricoltori medesimi;

nuove sperequazioni onerose a carico degli stessi agricoltori nella prossima applicazione del piano Fanfani».

Ha facoltà di parlare il senatore De Gasperi.

ANNO 1948 — LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

DE GASPERIS. Onorevoli colleghi, la risposta che il Governo darà alla nostra interpellanza si riferirà probabilmente all'Italia in generale; ma è necessario che il Ministero venga incontro alle speciali condizioni dell'Italia centro meridionale; che spiegherò adeguatamente.

Invero gli insopportabili oneri derivanti dai contributi unificati in agricoltura, denunziati specialmente dai piccoli e medi agricoltori, di cui al Regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, convertito in legge 2 giugno 1939, n. 739, decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 493, decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59, mi hanno indotto, d'accordo con altri colleghi, a prendere l'iniziativa di formulare l'interpellanza che oggi ho l'onore di svolgere dinanzi al Senato della Repubblica. Non è il caso di rifare la storia dei contributi di cui trattasi, ma è necessario ricordare che detti oneri furono immessi nel settore agricolo in base alla legge 31 gennaio 1926, n. 100. Eravamo allora, onorevoli colleghi, ai tempi in cui furono creati nuovi sistemi onerosi di carattere sindacale tendenti a migliorare la situazione economica degli operai, ma in effetti ben poca cosa fu risentita dagli autentici lavoratori, mentre aumentavano, in progressione geometrica, gli uffici sindacali al centro dell'Italia ed alla periferia, che ora fanno parte di quella elefantiasi burocratica a cui l'onorevole collega Conti accenna sovente.

Il Regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, dice che i contributi debbono avere riferimento all'impiego della mano d'opera per ogni azienda agricola. Nello stesso provvedimento si legge che la riscossione deve essere fatta a mezzo ruoli degli esattori delle imposte dirette nei termini e con la procedura privilegiata stabilita per l'esazione delle imposte dirette con l'obbligo del non riscosso per riscosso.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 493, riguarda la riscossione degli stessi contributi e ricalca lo stesso sistema del decreto precedente: ruoli da riscuotere a mezzo di esattori delle imposte dirette nei termini e con la procedura privilegiata. Il detto decreto all'articolo 2 dà facoltà alle ditte su cui gravano i contributi superiori alle lire 10.000 di versare diretta-

mente la somma dovuta in apposito conto da designare dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale: la prima rata entro il 30 novembre dell'anno antecedente a quello in cui si riferisce il contributo, la seconda entro il 31 maggio successivo. Chi non segue tale direttiva passa ai ruoli delle imposte con l'aggravio dell'aggio per l'esattore aumentato del 50 per cento. All'articolo 5 il decreto prevede il ricorso alle disposizioni del decreto 15 settembre 1923, n. 2390, sulla procedura immobiliare.

Il decreto legislativo, 23 gennaio 1948, n. 59, riguarda le modificazioni alle procedure e ai termini per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati.

Ad eccezione dell'aumento delle rate di pagamento volontario questo decreto approva le norme precedenti.

All'articolo 2 si dispone fra l'altro che i ricorsi e le denunce di variazione, presentate in quei termini, non hanno effetto sospensivo. e che coloro i quali non provvedono alla presentazione delle dichiarazioni entro i termini stabiliti, sono soggetti ad una pena pecuniaria pari alla metà del contributo dovuto per l'anno 1948. Andiamo oltre i rigori della legge sulla ricchezza mobile per la quale, in base alla notifica del modello 12, si può ricorrere ottenendo l'interruzione e la sospensione almeno sino all'esito della Commissione distrettuale.

All'articolo 3 si prevede il caso del controllo delle dichiarazioni da parte degli uffici che possono eseguire sopralluoghi.

All'articolo 4 si legge testualmente: « La notifica individuale, di cui al penultimo comma del sopracitato articolo, è effettuata ogni qualvolta l'Ufficio provinciale del servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura accerti, nei confronti di una ditta, elementi da essa non dichiarati o elementi diversi da quelli dichiarati relativamente alla superficie dei fondi, alle colture, alla forma di conduzione, ai capi di bestiame posseduti, al numero dei salariati fissi, al numero dei componenti la famiglia dei coltivatori diretti e dei mezzadri e coloni addetti stabilmente alla coltivazione dei fondi e ad ogni altro dato che concorre a determinare o a variare la base imponibile, esclusione

ANNO 1948 — LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

fatta per le variazioni derivanti da deliberazioni delle commissioni provinciali di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 24 settembre 1940, n. 1949 ».

L'articolo 5 parla d'impiego effettivo di mano d'opera.

Fin qui le leggi regolatrici di questi contributi istituiti, com'è noto, per semplificare agli agricoltori medi e piccoli il compito delle denunce e dei versamenti periodici per l'assistenza alle malattie, invalidità, vecchiaia, tubercolosi, maternità, infortuni ed assegni familiari.

Le disposizioni riguardanti l'unificazione furono accolte con compiacimento in quanto pareva si trattasse di evitare agli agricoltori l'imbarazzo delle varie pratiche e delle formalità da seguire. Si credeva che « unificare » significasse « semplificare » e provvedere a tutto con un sistema più pratico, specie per quegli agricoltori e piccole aziende che non hanno una vera e propria amministrazione.

Si trattava, in origine, di fare periodicamente ai due o tre istituti di assistenza, previdenza ecc. delle denunce e di effettuare il pagamento dei contributi relativi. Con questo sistema, che vige ancora per le previdenze relative ai settori dell'industria e del commercio, naturalmente sono necessari uffici e personale il cui funzionamento assorbe una buona parte degli stessi contributi. Comunque, tali uffici servono anche a mettere continuamente al corrente il datore di lavoro delle somme che debbono essere versate nonchè di tutti gli aumenti che vengono apportati alla misura e alla specie dei contributi per i maggiori benefici decretati a favore delle classi lavoratrici, e, quando ciò si verifica, la decorrenza degli aumenti non è mai retroattiva, salvo in qualche raro caso e per breve periodo ma in ogni modo sempre con il corrispondente beneficio per il lavoratore, il quale (si tratta sempre non del settore agricolo) ha con sè o presso il datore di lavoro tutti i documenti per la dimostrazione dei suoi diritti sia agli effetti delle prestazioni assistenziali immediate che di quelle assicurative a lunga scadenza.

La mirabile istituzione dei contributi unificati in agricoltura, comporta egualmente il funzionamento e l'intervento degli stessi istituti ed uffici, soltanto che questi, per il set-

tore agricolo, invece di avere rapporti diretti con il datore di lavoro, come avviene negli altri settori, li hanno gli U. C. U. A. (Uffici Contributi Unificati Agricoltura), della cui opera ed interferenza nemmeno gli istituti stessi sono soddisfatti, perchè il sistema richiede una speciale amministrazione e procedura che non servono altro che a creare maggior lavoro e spesso confusione per effetto della poca precisione e qualche volta della incompetenza o addirittura della inettitudine degli impiegati che in qualche caso vengono assunti dagli U. C. U. A. Tutta l'attrezzatura degli U. C. U. A. in definitiva, è poco utile, ma in certi casi dannosa e comunque sempre molto costosa. È facile dedurre ciò dando uno sguardo agli uffici provinciali, divenuti piccoli ministeri, con direttori generali, ragionieri, contabili, aiuto contabili, segretari che assorbono in gran parte i gettiti dei contributi.

Con il sistema degli U. C. U. A. gli agricoltori non pagano contributi corrispondenti ai dipendenti che effettivamente hanno, ma bensì calcolati in base alla estensione del fondo, alla colture che vi vengono praticate e al bestiame esistente; quindi può capitare che un agricoltore o proprietario venga a pagare una ingente somma di contributi anche senza avere alcun dipendente, e non ci si dica — sebbene non sarebbe nemmeno giusto — che ciò può andare a vantaggio di altri che hanno un numero maggiore di dipendenti, superiore a quello per cui sono tassati, perchè tutti sono egualmente esasperati da questa forma di contributi ed ognuno paga più di quello che dovrebbe pagare se assicurasse i dipendenti direttamente: è del resto evidente che si tratta principalmente di mantenere troppi uffici e troppi impiegati.

Il computo dei contributi viene fatto in base a numerose tabelle e a complicati conteggi sui quali, fino a qualche tempo addietro, il contribuente non aveva diritto nè possibilità di essere edotto. Oggi lo stesso contribuente, vincendo qualche resistenza, può anche tentare di controllare se l'applicazione sia stata giusta, ma, pur essendo diligente e competente, gli conviene rinunciare al tentativo. Il vantaggio dunque dell'agricoltore, che sperava col nuovo sistema di essersi tolto l'imbarazzo

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

delle modalità da seguire, si traduce soltanto in quello di pagare ogni anno somme enormi senza rendersi conto della giustificazione e con la prospettiva di vedersi arrivare un addebito di supplementi anche dopo tre o quattro anni, e non per maggiori benefici ai dipendenti, ma per pagare e tenere in piedi uffici pletorici.

Sempre con lo stesso sistema di unificazione, i lavoratori, contrariamente a quanto avviene per quelli degli altri settori, non vengono in possesso di tutti quei documenti personali che potrebbero servire in qualunque momento a giustificare, specie per le previdenze a lunga scadenza, il loro diritto e tutto resta affidato, con risultato problematico, a degli elenchi anagrafici comunali e al buon funzionamento degli uffici che potrebbero un bel giorno dir loro di non averli mai conosciuti. Anche per le prestazioni più immediate ed urgenti le difficoltà sorgono quasi sempre. Non parliamo degli assegni familiari che negli altri settori il lavoratore percepisce insieme alla retribuzione quindicinale o mensile e che invece per i lavori agricoli, quando tutto va bene, vengono messi in pagamento presso gli uffici postali alla scadenza di ogni semestre e cioè quando qualche volta, specie il lavoratore avventizio, ha cambiato residenza. E cosa succederà quando si tratterà di liquidare la pensione di invalidità e vecchiaia se il lavoratore non ha nulla in mano che possa dimostrare il suo diritto? Tutte queste cose poi servono agli agitatori per dimostrare le colpe e i torti degli agrari sfruttatori, i quali (pur pagando contributi enormi) impediscono la realizzazione delle sacrosante aspirazioni del lavoratore!

Gli agrari e gli agricoltori, insomma, non intendono affatto sottrarsi al pagamento di tutti i contributi dovuti per l'assistenza e la previdenza dei lavoratori, ma pensando che una migliore amministrazione dei contributi stessi ed una economia nelle spese possa avvantaggiare gli uni e gli altri, chiedono l'abolizione del sistema di unificazione dei contributi, la eliminazione degli uffici creati a suo tempo per tale scopo e di tornare ai rapporti diretti con gli appositi istituti, sperando che in un prossimo avvenire sia possibile attuare

quelle modifiche che portino ad una effettiva semplificazione nell'interesse di tutti.

Si domanda pertanto al Ministro del lavoro e previdenza sociale:

la sospensione dell'applicazione dei contributi unificati di agricoltura per le regioni meridionali o di predisporre forti riduzioni come fatto per qualche provincia;

una sollecita definizione degli studi tendenti alla riforma totale delle leggi in vigore ormai sorpassate dai nuovi orientamenti della previdenza sociale;

di tenere conto che l'Abruzzo ed il Molise hanno un suolo scarso di risorse naturali: infatti la resa media per ettaro è di 7 quintali per la provincia di Aquila e di 14 - 20 quintali per la regione Padana.

Cito ad esempio il caso di tale D'Aurelio Francesco che ha pagato le seguenti aliquote per giornata di lavoro: 1946, lire 15,26; 1947, lire 64,59; 1948, lire 114,93..

Tenga presente il Ministro del lavoro che si tratta di povera gente che coltiva da secoli pochi relitti di terra curvandosi, nella nobile fatica quotidiana, sulla zappa e sull'aratro, e che non riesce ancora, malgrado tutto, a crearsi condizioni appena sopportabili di vita.

VERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Le doglianze che il senatore De Gasperi ha mosso per i contributi unificati valgono per tutta Italia; il problema quindi è d'interesse nazionale.

NACUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. Prima di oggi mi ero già interessato a favore dei coltivatori diretti per la sospensione della riscossione dei contributi, che erano stati imposti in modo veramente capriccioso. Feci dei telegrammi ai Ministri competenti e mi fu assicurato che si sarebbe mandato a Lecce un ispettore con l'incarico di rivedere tutti i ruoli.

Porto a conoscenza del Senato e del Governo che l'ispettore, il quale attualmente sta svolgendo un lavoro di revisione, è meravigliato egli stesso per l'esagerazione dei contributi già imposti — che sono sproporzionati ai redditi — e per il criterio arbitrario con cui tutti i coltivatori erano stati tassati. Mi si consenta di rivolgere un elogio a quel distinto funzionario

per il modo scrupoloso onde egli sta svolgendo il suo lavoro e per la cortesia con cui tratta il pubblico.

Mi associo intanto a quanto ha detto il senatore De Gasperis e chiedo un urgente provvedimento di sospensione della riscossione dei contributi unificanti.

GENCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENCO. Mi associo completamente alle considerazioni del collega De Gasperis. Egli ha citato un caso, ma ve ne sono migliaia di questi casi! Conosco il caso di un povero disperato che possiede un ettaro di terreno sassoso per il quale ha avuto una notifica di contributi per 38.000 lire. Se andate in casa di costui e gli sequestrate tutto quel che possiede, non troverete cose per un valore superiore a 3000 lire. Io domando se non è possibile proporzionare i tributi ai redditi; bisogna addivenire a questa proporzionalità. Noi potremmo adoperare come base di partenza i redditi catastali. Quel che si verifica nella provincia di Bari credo sia il caso di tutte le altre provincie d'Italia: seminativi di prima classe sono tassati con un numero di giornate pari ai seminativi di sesta classe, come a Bari, con un numero di giornate di 28 unità per ettaro. Ora, dato che esiste questa organizzazione tecnica, che, salvo alcune mende di cui non è necessario discutere adesso, è bene organizzata, perchè non dobbiamo proporzionare i contributi unificati ai redditi catastali? Perchè dobbiamo far pagare contributi uguali a chi possiede un ettaro di pessimo seminativo e a chi possiede un ettaro di seminativo di prima classe? Occorre soprattutto snellire la procedura e soprattutto l'esame dei ricorsi. In provincia di Bari ci sono ancora ricorsi di due anni fa inevasi; intanto le esazioni si continuano a fare: qualcuno paga, qualche altro, che non può, non paga, con tutte le conseguenze del caso. Ci sono poi delle incongruenze nei riguardi dei proprietari di terreni affittati ai quali è stato imposto un onere di una giornata per ettaro per lavori di miglioria. Qualche proprietario più solerte, che, dietro nostre pressioni, nell'inverno scorso ha voluto fare delle migliorie, è stato tassato per queste migliorie, senza tener conto del carico di una giornata per ettaro, al cui pagamento era pur tenuto.

Il guaio principale è poi che oltre il 60 per cento di queste contribuzioni va a favore delle famose spese di ufficio generali, mentre a vantaggio dei lavoratori, per l'assistenza, per la previdenza e per gli assegni familiari, va solo il 40 per cento. Bisogna, come dicevo in principio, riferirsi ai redditi catastali. Se vi è questa organizzazione del catasto, che ha determinato dei dati variabili anche da regione a regione, perchè non dobbiamo prendere questi dati come base della tassazione per i contributi unificati? Speriamo che con la ripresa dei lavori parlamentari si possa trattare a fondo questo argomento, per sanare una delle piaghe più gravi dell'agricoltura. Infatti attualmente le spese per i contributi unificati sono molto più forti di quelle per tutti gli altri contributi, come quelli per l'imposta fondiaria e per la ricchezza mobile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59, ha portato, come è noto, alcune importanti modifiche alla procedura e ai termini per l'accertamento e per la riscossione dei contributi agricoli unificati previsti rispettivamente dal Regio decreto-legge 24 settembre 1940, n. 1949, e dal Decreto legge presidenziale 13 maggio 1947, n. 493. Con tali modifiche si è inteso soprattutto raggiungere una più equa distribuzione dell'onere contributivo mediante la eliminazione delle evasioni totali o parziali dall'obbligo della contribuzione, ed agevolare nello stesso tempo gli agricoltori nel pagamento dei contributi già accertati a loro carico per l'anno 1948.

Infatti, mentre con l'articolo 1 del citato Decreto legislativo n. 59 si è stabilito che per l'anno 1948 i versamenti in conto corrente previsti per le ditte con un carico superiore alle diecimila lire annue, anzichè in due, vengano effettuati in quattro rate scadenti rispettivamente il 5 febbraio, il 5 giugno, il 5 settembre e il 5 dicembre 1948, con l'articolo 2 del decreto stesso è stato prorogato al 29 febbraio ultimo scorso il termine utile per la presentazione dei ricorsi avverso l'accertamento 1948, ed al 30 aprile il termine per la denuncia delle variazioni verificatesi nei dati aziendali precedentemente denunciati. Si è data così

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

agli agricoltori la possibilità di avere rettificata la base imponibile già determinata per l'anno corrente sulla scorta dei dati non più rispondenti all'attuale ordinamento aziendale, e non denunziati dalle ditte interessate, entro i termini previsti dalle vigenti disposizioni di legge.

Inoltre con il successivo articolo 3 è stato fatto obbligo a tutti gli agricoltori, inadempienti alla presentazione della denuncia aziendale ai fini della determinazione dei contributi assicurativi, di presentare la denuncia stessa entro il 30 aprile ultimo scorso pena l'applicazione, trascorso tale termine, di una pena pecuniaria pari alla metà del contributo dovuto per l'anno 1948.

Sia il provvedimento riguardante la maggior rateizzazione dei contributi 1948, sia quello concernente la facoltà di presentare ricorso avverso l'accertamento entro il 29 febbraio ultimo scorso, o la denuncia di variazione entro il 30 aprile, hanno trovato regolare tempestiva applicazione in tutto il territorio della Repubblica e degli stessi quindi si sono avvantaggiati tutti gli agricoltori interessati, specialmente quelli delle regioni dell'Italia meridionale ove si è avuto un rilevante numero di ricorsi tuttora in corso di esame.

È da rilevare però che, per l'attuazione dei suddetti provvedimenti, non è resa necessaria alcuna sospensione del pagamento dei contributi già in corso di riscossione, poichè mentre la nuova rateizzazione è stata comunicata alle ditte contribuenti con manifesti murali a cura delle prefetture e in talune zone con avvisi personali a cura degli uffici contributi, le eventuali rettifiche alle singole tassazioni per l'anno 1948, derivanti dall'accoglimento dei ricorsi presentati entro il 29 febbraio, hanno formato e formeranno oggetto di conguaglio con le rate non ancora versate dai contribuenti all'atto della decisione prefettizia.

Del resto ciò è esplicitamente previsto dallo stesso Decreto-legge 23 gennaio 1948, n. 59, e pertanto non è possibile procedere ora alla sospensione della riscossione, così come richiesto dagli onorevoli interroganti, tanto più che il citato Decreto legislativo ha già avuto, come si è detto, integrale applicazione in tutte le zone.

Circa poi il più preciso accertamento dei contributi dovuti da ciascuna azienda, faccio presente che l'articolo 5 del suddetto Decreto legislativo dà facoltà alle commissioni provinciali di deliberare l'accertamento dell'effettivo impiego di mano d'opera da parte delle aziende agricole, da valere sia ai fini della determinazione della base imponibile a carico delle aziende stesse, sia ai fini della attribuzione ai lavoratori delle giornate di effettiva occupazione.

Al riguardo è da notare che in alcune provincie le commissioni suddette hanno già deliberato di adottare tale sistema di accertamento a partire dal prossimo anno agrario, mentre nel frattempo i contributi continueranno ad essere applicati sulla media delle giornate ettaro-cultura, non potendosi per ovvie esigenze finanziarie sospendere le riscossioni.

Per quanto riguarda in particolare l'entità dell'onere contributivo che gli onorevoli interpellanti affermano essere sproporzionato alle effettive capacità economiche degli agricoltori, si ritiene opportuno fare presente che i contributi previdenziali ed assistenziali ammontano per ogni giornata di lavoro eseguita da giornalieri di campagna a lire 110. Se si tiene presente un salario medio aggirantesi sulle 700 lire si può calcolare che il contributo rappresenti un aumento del 15 per cento circa dell'onere salariale. Naturalmente nelle regioni dove attraverso partecipazioni in natura si hanno salari medi notevolmente più elevati, si giunge ad un rapporto di non più del 10 per cento. Si deve considerare che il rapporto tra contributi assicurativi e salario nel 1941 variava da un quinto ad un sesto mentre nel 1948 è di circa un settimo.

In merito poi alle eventuali sperequazioni che potrebbero manifestarsi nell'applicazione delle prossime nuove disposizioni di legge riguardanti la estensione al settore agricolo della assicurazione contro la disoccupazione, fa presente che la materia è tuttora allo studio della competente Commissione del Senato. Comunque, assicura che delle preoccupazioni espresse dagli onorevoli interpellanti sarà tenuto conto nella elaborazione delle nuove norme di legge, al fine di garantire in ogni caso

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

l'esatta determinazione dei contributi dovuti a tale titolo dagli agricoltori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Gasperis.

DE GASPERIS. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura e foreste per la sua risposta. A nome degli altri numerosi colleghi, desidero che l'interpellanza venga trasformata in mozione. Ringrazio comunque l'onorevole Sottosegretario delle notizie che ci ha portato perchè effettivamente il decreto 23 gennaio 1948, n. 59, in questi ultimi tempi ha prodotto un po' di sollievo, ma i difetti della legge permangono nella loro gravità perchè si riflettono su quelli delle disposizioni precedenti.

Necessita, quindi, un nuovo provvedimento legislativo in questa materia perchè finalmente il lavoratore agricolo possa risentire i benefici tangibili cui tutti aspirano. Oggi il lavoratore agricolo è avvilito perchè non riceve gli assegni in caso di malattia, perchè deve fare lunghe file per sottoporsi alla visita medica, mentre poi i medici negli ambulatori non hanno una attrezzatura adeguata. Insomma è il complesso della legge che non va. Per questo desidero trasformare la mia interpellanza in mozione d'accordo con i firmatari dell'interpellanza e di altri colleghi del Nord e del Centro d'Italia ove sono stati rilevati gli stessi inconvenienti.

Presentazione di disegno di legge.

SCELBA, Ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, Ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Norme integrative del decreto legge Luogotenenziale 15 febbraio 1945, n. 43, relativo alla soppressione del Corpo di polizia dell'Africa Italiana ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge il quale seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza presentata dai senatori De Luca Carelli e Pasquini « al Ministro dell'agricoltura

e foreste, per conoscere quali provvedimenti creda di dover adottare per sanare le incongruenze e le sostanziali ingiustizie che andrebbero a verificarsi a danno particolarmente dei produttori più modesti in alcune zone agricole del Paese, ove si dovesse insistere per la consegna integrale dei contingenti di grano stabiliti, là ove, per cause indipendenti dalla volontà degli agricoltori (eccessive precipitazioni atmosferiche, gelate tardive, violenti nubifragi e grandinate, andamento stagionale in genere), le medie di produzione unitarie presunte, sulle quali si sono calcolati ed imposti essi contingenti, non sono state raggiunte e spesso a notevolissima distanza; essendosi, anzi, avuta, in alcuni casi, una produzione complessiva inferiore persino ai minimi, presi in considerazione per determinare quelle medie ».

Avverto il Senato che sullo stesso oggetto era stata presentata la seguente interrogazione da parte del senatore Ristori « al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere come intenda ovviare al grave inconveniente in cui si trova un numero ragguardevole di produttori agricoli, soprattutto piccoli e medi, di alcune regioni d'Italia che in seguito alla scarsità del raccolto granario non è in grado di far fronte all'impegno del contingente imputatogli senza decurtare sensibilmente i diritti di trattenuta per seme e approvvigionamento familiare, consentiti per legge, o senza venir meno all'approvvigionamento degli operai agricoli ed alla integrazione dei mezzadri. Tale approvvigionamento è d'altra parte inadeguato al reale fabbisogno dei produttori stessi, soprattutto se coltivatori manuali.

È quindi urgente un provvedimento che eviti a queste categorie di produttori di incorrere nelle conseguenze pecuniarie e penali che la legge sull'ammasso per contingente comina per coloro che risultano inadempienti ».

Se il Senato consente si potrebbe discutere contemporaneamente l'interrogazione e l'interpellanza, con la preghiera all'interrogante di essere discreto riguardo ai limiti di tempo del suo intervento.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Luca.

DE LUCA. Onorevoli colleghi, questa questione che io sono stato costretto, mio malgrado, a portare dinanzi al Senato, è una questione

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

di un certo interesse, perchè, per l'andamento stagionale, la produzione granaria che si avvisava agli inizi della stagione molto cospicua, è andata a mano a mano riducendosi fino a doversi capovolgere le previsioni, tanto che oggi si può concludere, purtroppo, che la produzione è fortemente deficitaria. Noi purtroppo dobbiamo adottare i mezzi direi di fortuna, per arrivare ad alimentare la popolazione nostra e io, come credo tutti voi, dobbiamo dare atto al Governo che esso sta compiendo sforzi veramente mirabili per arrivare a dare il pane agli italiani.

Si è creduto, quest'anno, dal regime dell'ammasso totale dei cereali di passare all'ammasso per contingenti. Sembrò, e fu, un progresso verso la libertà, perchè così il vincolo si andava allentando; senonchè purtroppo quella legge che fu affrettatamente congegnata, oggi, di fronte al raccolto misero che si sta accertando, ha rivelato e la fretta e la intima sua illogicità sostanziale. È strano, infatti, che in una legge si sia potuto scrivere un articolo come questo: « I conduttori d'aziende agricole sono tenuti - prego gli onorevoli colleghi di tenere ben presente la formulazione della legge che dice « sono tenuti », creando così veri e propri obblighi giuridici - « a produrre e a conferire ai granai del popolo le quantità di prodotto che verranno stabilite a norma delle disposizioni contenute nel presente Decreto. Essi sono inoltre « tenuti » - si è ritenuto di ripeterlo, perchè la frase era . . . felice - « a produrre quanto è necessario per i bisogni familiari ed aziendali ».

Ora, onorevoli colleghi, se il produrre grano dipendesse esclusivamente dalla volontà degli uomini, questo articolo di legge avrebbe una sua logica legittimazione; ma voi ricorderete una barzelletta che corse quando per favorevolissime condizioni stagionali sembrò che la famosa battaglia del grano fosse vinta, barzelletta che diceva che la battaglia era stata vinta non da Mussolini, ma dal Padre Eterno. Ed è naturale, perchè quando l'agricoltore getta nel solco il seme che dovrà fruttificare, egli ricorda il proverbio: « gitta in terra e spera in Dio ». Egli lavorerà, suderà sul solco ma se le vicende atmosferiche non accompagneranno lo sforzo della sua fatica, il grano da Dio non verrà nella misura sperata, ma in quella che le condizioni climatiche, le condizio-

ni atmosferiche consentiranno, nonostante tutti gli sforzi che l'agricoltore possa aver compiuto.

Da questa verità veramente lapalissiana credo che il Governo non possa dissentire. La parola *contingente* ha proprio il significato di parte: « cum tangere » . . .

PRESIDENTE. Prego il senatore De Luca di attenersi all'argomento dell'interpellanza.

DE LUCA. Mi perdoni onorevole Presidente, credo che l'argomento debba essere trattato con chiarezza: quindi vorrà consentirmi, anche perchè gli schemi mentali miei possono esser diversi dai suoi, di sviluppare il pensiero secondo come l'ho organizzato.

Dunque, nel concetto di contingente c'è sicuramente il concetto di parte, cioè a dire che quando si è stabilito l'ammasso per contingente si è voluta ammassare la parte e non il tutto; e questa non è solo un'interpretazione letterale e logica, ma è un'interpretazione imposta dalla istessa legge, la quale dice espressamente che la *ratio* è stata quella di consentire al produttore una quota libera. Che cos'è avvenuto? Che in non poche circostanze, quella presunzione che era stata stabilita per determinare il contingente dovuto all'ammasso, si è rivelata fallace non per difetto degli agricoltori, ma perchè la stagione non ha accompagnato la coltura. La presunzione stabilita dalla legge non si è verificata e il produttore o i produttori di una determinata zona non hanno potuto consegnare la quantità di grano che era stata stabilita.

È inutile riprendere la vecchia frase che *ad impossibilia nemo tenetur*; se io produttore debbo consegnare a voi signori del Governo cento quintali di grano e non li ho perchè, senza mia colpa o difetto, ma per ragioni atmosferiche e climatiche, la terra non ha prodotto quel grano, voi non riuscirete mai, con tutte le leggi che potete escogitare, a costringere il cittadino a compiere un dovere che non può compiere. Sarebbe un'immoralità se cercaste di imporre queste provvedimento; in quanto voi avete tutte le ragioni e tutto il diritto di costringere il cittadino a fare il suo dovere; ma al di là del suo dovere, non lo potete costringere, altrimenti la legge non sarebbe più ragione di giustizia, ma di tirannia e di sopraffazione.

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

Se dunque si verifichi quel che nell'interpellanza ho detto e cioè la impossibilità di consegnare il grano staggito, chiedo al Governo quali siano i provvedimenti che intende adottare perchè queste antinomie e queste assurdità della legge siano superate e sanate. Badate, onorevoli colleghi, che non si tratta già di una sciocchezza, perchè la legge comina una penalità di venti volte il prezzo di ammasso per ogni quintale di grano non consegnato: il produttore dovrebbe pagare 130.000 lire per ogni quintale di grano non consegnato. I piccoli produttori che sono stati danneggiati dalla grandine o dalle gelate come potrebbero consegnarvi quel grano che voi esigete? Vorrei sapere che cosa il Governo intende fare in queste circostanze. Io vorrei che esso venisse incontro a quegli agricoltori già disgraziati per il fatto di aver prodotto poco e che non facesse pesare su di essi l'asprezza di una legge illogica mettendo così in essere una punizione contro chi non ha colpa.

Presidenza del Presidente BONOMI

RISTORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISTORI. L'idea della trasformazione dell'ammasso totale in ammasso parziale per contingente si fece strada nel 1945 in seguito ai suggerimenti delle organizzazioni che rappresentavano le varie categorie agricole. Fu a quell'epoca che l'onorevole Gullo, Ministro dell'agricoltura, elaborò un decreto-legge che fu approvato dal Consiglio dei ministri ma che però non fu reso esecutivo in seguito al veto della Commissione di controllo alleata. Lo scopo di questo trapasso dall'ammasso totale a quello parziale era di interessare i produttori agricoli ad incrementare la produzione. Quest'idea fu ripresa l'anno scorso dall'onorevole Segni, senonchè, mentre il primitivo progetto Gullo esonerava tutti i piccoli produttori agricoli che nel quadriennio 1940-44 avevano conferito all'ammasso non più di 20 quintali come media annuale e impegnava le grandi e le medie aziende a conferire il 60 per cento della media del prodotto conferito nel quadriennio stesso, il nuovo Decreto dell'onorevole Segni, con nostro disappunto, non contemplava nessuna discriminazione. Noi

fummo veramente sorpresi perchè non solo la Confederterra, ma la stessa Associazione degli agricoltori, nel « Corriere dell'Agricoltore » del 31 luglio 1947, proponeva l'esonero sia pure fino al limite di 10 quintali. Noi facemmo presente a quell'epoca le conseguenze dei difetti di questo decreto per la sua palese ingiustizia anche perchè l'entità dei diritti di trattenuta erano notoriamente considerati insufficienti.

Insistemmo per l'esonero dei piccoli produttori agricoli; questo esonero fu limitato ai soli piccoli produttori che avrebbero dovuto conferire un quintale. Tuttavia, come è stato detto, l'andamento stagionale ha causato oggi il fatto che una parte notevole di produttori agricoli, soprattutto piccoli e medi, indipendentemente dalla loro volontà non possono conferire i loro prodotti. Io richiamo l'attenzione del Governo e soprattutto in modo particolare quella dell'onorevole Ministro Segni e dell'Alto Commissario all'alimentazione, che è particolarmente interessato, perchè venga esaminata questa nuova situazione che si è determinata, altrimenti si arriva a questo assurdo, che, mentre all'epoca dell'ammasso totale i mezzadri, i coltivatori diretti, gli operai agricoli avevano un diritto di trattenuta garantito, oggi questa garanzia, questo diritto non esiste più nella pratica, anche se la legge lo contempla. Infatti l'Associazione degli agricoltori di Firenze, preoccupata dell'andamento del raccolto, ha impartito a tutti i propri associati una disposizione draconiana. Questa disposizione dice: accantonate il prodotto che vi è stato imputato come contingente e poi, se ne avete altro, integrerete i mezzadri e assicurerete l'approvvigionamento agli operai agricoli. Io penso che questo provvedimento o suggerimento dell'Associazione degli agricoltori è arbitrario, è contro la stessa legge. Cosicchè oggi, in molte provincie d'Italia, non si approvvigionano nè i coloni mezzadri, nè gli operai agricoli. E molti altri piccoli proprietari coltivatori diretti non hanno prodotti a sufficienza per il proprio fabbisogno familiare e per il contingente che è stato loro imputato.

A questo punto dobbiamo preoccuparci delle conseguenze. È già stato detto che il contravventore deve pagare fino a venti volte qualora non possa essere recuperato il grano; dieci volte, nel caso di sequestro e di

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

recupero del cereale. Ma vi è di più. Quei contadini che eventualmente ed indipendentemente dalla loro volontà non potessero conferire questo grano non possono beneficiare, se mezzadri, o affittuari coltivatori diretti, di quel diritto di proroga dei contratti agrari e perciò sono soggetti a disdetta. Quindi la situazione nelle nostre provincie si verrebbe ad aggravare in un modo notevole. Io penso che si debba innanzitutto assicurare il diritto di trattenuta a coloro che direttamente lavorano la terra e che, con le proprie fatiche, sono gli artefici della produzione per l'alimentazione del nostro Paese. Poichè, se questo non avvenisse, verrebbe a mancare un elemento primordiale per incoraggiare i nostri contadini a progredire nello sviluppo della loro funzione che è nell'interesse della Nazione.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Voglio solo segnalare al Governo la necessità di dare concrete direttive in questa materia e specialmente per quanto riguarda i cambi di colonia e i trasferimenti di proprietà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interpellanza.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Come gli onorevoli interpellanti fanno, il contingente per questo anno è fissato in quintali 16.952.000. Ora tanto la situazione del mercato cerealicolo quanto la necessità di assicurare il maggior quantitativo possibile di prodotto non avrebbero consentito nessuna riduzione del contingente stesso. Ciononostante, d'accordo con l'Alto Commissariato dell'alimentazione, proprio perchè in effetti si erano verificate in alcune zone delle circostanze tali per cui non si era realizzato il prodotto previsto, il contingente è stato ridotto in via eccezionale di 526.000 quintali sul contingente già fissato, per cui da 16.952.000 quintali è stato ridotto a 16.426.000 quintali. Questa riduzione è stata applicata alle varie provincie proprio tenendo conto della varia entità dei danni verificatisi nelle provincie stesse.

La riduzione del contingente è stata comunicata a ciascuna delle provincie con una ministeriale del 30 luglio. Ora saranno i comitati

provinciali per gli ammassi i quali suddivideranno questo abbuono provincia per provincia, lo suddivideranno per ciascuno dei comuni, tenendo conto anche qui di un criterio di perequazione a seconda delle aziende che sono state più o meno danneggiate. Oltre questo non si è potuto fare altro.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Le spiegazioni del Governo non solo mi lasciano completamente insoddisfatto, ma aggravano in un certo senso i rilievi che io ho mosso alla legge, nella sua organica costituzione e che non sono stati, caso strano, neppure sfiorati dal Governo. Non li ha forse ritenuti degni di discussione o ha ritenuto che io abbia detto delle sciocchezze? Ecco la ragione della mia insoddisfazione.

Quanto alla riduzione di 526.000 quintali questi possono essere troppi, possono essere giusti, o possono essere pochi, onorevole Sottosegretario, perchè se in una determinata zona agricola avete consentito la riduzione di 10.000 quintali, e a conti fatti, i produttori sono in difetto di produzione ad esempio per 40.000 quintali, essi, per quanto alleggeriti, saranno pur sempre tenuti a fornire quel che non sono in grado di fornire.

Evidentemente voi avete sfiorato il problema ma non l'avete risolto. È di tale chiarezza quello che io dico che credo non ci sia possibilità di contestazione ed è strano che ci si venga a dire che il Governo ha accordato una riduzione. Ha ridotto che cosa? Ha ridotto una cifra. Ed allora vi domando: perchè vi siete ancorati alla cifra di 17 milioni? È una cifra tabù? Voi l'avete fissata in previsione di un raccolto medio. È un tiro che vi ha fatto la statistica; voi avete creduto che facendo la media aritmetica si potesse imporre ai campi di produrre il grano che credevate. Avete fissato 17 milioni di quintali facendo la media di un sessennio e l'avete fatta male, poichè non avete pensato che le medie sono costituite tra minimi e massimi, scartando i minimi assoluti e i massimi assoluti. Questa è la vera media. Ma voi dovete consentire come implicito nello stesso concetto di media, che si può verificare proprio il caso del minimo che ha servito alla media, e nella ipotesi che ciò si verifichi, come è avvenuto que-

st'anno, ditemi voi, onerevoli signori del Governo, che cosa ve ne fate di questa media?

Concludendo, voi non potete creare dei doveri ai quali non si può adempiere. Voi dovete andare incontro nell'applicazione razionale della legge a quelle che sono le giuste esigenze di chi vi dice: non posso. Contro coloro che vi dicono a fatti: io non voglio, dovete far valere tutti i rigori della legge. Contro coloro che vi dicono e vi dimostrano che « non possono » dovete far valere quel principio di equità che è alla base della giustizia. Mi si permetta di ricordare al Governo un vecchio proverbio che però quadra assai bene: *errare humanum est*, ma perseverare nell'errore vorrebbe dire indulgere allo spirito del male.

RISTORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISTORI. Oltre a ciò che ha detto l'altro interpellante devo far presente che nel determinare i criteri di valutazione sessennale non è stato valutato il fatto che i diritti di trattenuta sono aumentati notevolmente negli ultimi anni in conseguenza del ritorno dei militari reduci dalla guerra o dalla prigionia, e quindi il contingente, in rapporto alla valutazione dei conferimenti di questo sessennio, doveva essere calcolato tenendo presente che per circa un quadriennio una buona parte di lavoratori era sotto le armi. Perciò questi lavoratori non assorbivano come diritto di trattenuta il grano anche se consumavano il pane fatto col grano dell'ammasso.

Inoltre si era preventivata una produzione di 65 milioni di quintali di cui 17 milioni come massimo di contingentamento e 15 come minimo; 2 milioni di quintali dovevano servire di riserva. Ora se esistevano all'atto della valutazione presuntiva 2 milioni di riserva, considerato l'andamento sfavorevole della situazione, è inconcepibile che l'Alto Commissario per l'alimentazione si rifiuti di mettere a disposizione questi 2 milioni di quintali per risolvere questa grave e disagiata situazione. Pertanto non posso davvero dichiararmi soddisfatto.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Io vorrei solo dire che non è

affatto vero che il contingente sia stato fissato cervelotticamente da noi. I criteri di riferimento sono due: da una parte vi sono le esigenze da soddisfare, dall'altra vi è il calcolo approssimativo della produzione secondo indicazioni date dagli uffici di statistica. Quanto alle riduzioni, ripeto che esse sono state calcolate in relazione alle segnalazioni che dai singoli uffici periferici erano pervenute al Ministero. Perciò, nel suddividere l'abbuono globale che è stato concesso, si è tenuto presente il criterio di far corrispondere l'abbuono stesso ai danni segnalati dalle provincie.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Mi permetto di far osservare che solo apparentemente l'argomento sembra quadrare, mentre non quadra affatto per il motivo che i contingenti sono stati fissati già sei mesi fa, individuo per individuo. Quindi il beneficio non deve esser posto in relazione con il minor prodotto, ma va o dovrebbe andare solo a beneficio delle ditte produttrici che hanno subito i danni. Ora se la riduzione è sufficiente, allora le cose possono andare; ma se non è sufficiente, rimane sempre uno scarto che non è coperto dalla possibilità del conferimento, e questo scarto, egregio Sottosegretario di Stato, produce automaticamente l'applicazione di una pena, salvo quel che dirà la Cassazione, perché non so se la Cassazione potrà mettere lo spolvero su decisioni del genere. In ogni caso, la Magistratura dovrà essere chiamata a decidere su questa situazione di fatto, perché voi avrete, per mezzo dell'Intendenza di finanza, colpito degli agricoltori, i quali, nonostante le riduzioni, non potranno consegnare il preventivo prescritto e subiranno delle pene pecuniarie, che nemmeno la legge definisce, ma che ascenderanno a 130 mila lire per quintale non conferito; il che significa che se un disgraziato non consegnerà 10 quintali, subirà una pena di oltre 1 milione.

Per la mia provincia, quella di Viterbo, da un calcolo approssimativo eseguito da persone competenti, che potrebbero anche essere molto vicine ai vostri organismi periferici, è stato stabilito che mancheranno dai 50 ai 55.000 quintali. Moltiplicate questa quantità per 130 mila lire e vi verrà fuori una multa per un ammontare tra i sei e sette miliardi.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata una mozione dai senatori Sacco, Genco, Lodato, Carrara, De Gasperis, Veroni, Franza, Magliano, Lepore, Vaccaro, Bosco Giacinto, Ricci Mosè, Tartufoli, Carboni, Vischia, Zelioli, Pasquini, De Luca, Bosco Lucarelli, Tafuri, Bertini, Baracco, Page, Toselli, Bruna, Carelli, Grava e Angelini Nicola.

Ne do lettura:

«Il Senato invita il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e quello dell'agricoltura e foreste a promuovere provvedimenti immediati al fine di vedere sospese le notifiche e la riscossione dei contributi unificati in agricoltura, affinché possano essere riveduti gli accertamenti e sia concesso un termine adeguato per i reclami contro l'iscrizione nei ruoli e contro gli importi iscritti e afferma la necessità di una completa riforma della legislazione in materia, al fine di renderla efficiente nell'interesse dei lavoratori e della stessa agricoltura.»

Domando al Governo di voler dichiarare la data approssimativa in cui potrà rispondere a questa mozione.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Dopo le vacanze estive.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Determinazione dell'assegno e della dotazione del Presidente della Repubblica e istituzione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica » (53-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

«Determinazione dell'assegno e della dotazione del Presidente della Repubblica e istituzione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, segretario, legge lo stampato n. 53 - Urgenza.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI. La materia oggetto di questo disegno di legge già è stata discussa e votata alla Ca-

mera dei deputati. Io dissi ciò che ne pensavo qui al Senato in sede di comunicazioni del Governo e dissi che il disegno mi sembrava mostruoso e mi pareva che fosse un'offesa all'idea repubblicana e al pensiero democratico.

L'onorevole De Gasperi (eravamo dunque in tema di comunicazioni del Governo) rispondendomi fu garbato e cortese. Egli disse che la questione da me sollevata era importante e grave e andava considerata. Disse anche che quando fosse venuto dinanzi al Parlamento il disegno di legge relativo ne avremmo parlato.

Ora ci troviamo di fronte al disegno di legge relativo, ma non c'è bisogno forse di lunghe discussioni. Non ripudiando nulla di quanto dissi sono lieto di constatare che il Governo e la Camera dei deputati hanno accolto le cose più gravi ch'io dissi ed hanno cambiato in molta parte, ed essenziale, le loro proposte. Ora ci troviamo di fronte a cose non tutte buone, ma ragionevoli, mentre il disegno che ci fu presentato offendeva non solo la dignità democratica ma ogni serietà legislativa. Cambiando la forma istituzionale, quel progetto metteva a disposizione del Capo della Repubblica gli stessi fondi che aveva la monarchia. Era quindi il caso di domandarsi che cosa fosse cambiato.

Invece con il nuovo disegno di legge presentato oggi a noi, l'assegno e la dotazione del Presidente della Repubblica sono stati ridotti. Quel che più mi aveva offeso nel precedente disegno di legge è stato abbandonato. Devo constatare con sincerità che si è tenuto in buona parte conto della realtà e delle osservazioni che venivano da parti diverse. Ciò vuol dire che anche in un regime come il nostro dove si pretende imporre decisioni già prese, la discussione non è mai veramente inutile, anche se le proposte di modificazioni e di soppressione vengano da parte non dirò di un avversario del Governo, ma di un uomo fuori dei partiti e critico del Governo. Il Governo ha accettato questa volta le mie critiche essenziali. Io potrei dunque dichiararmi in gran parte soddisfatto se non avessi ancora alcune cose non trascurabili da osservare.

Devo anzitutto osservare ancora che l'argomento è tanto importante che non è materia di interrogazione o d'interpellanza ma è impegnata su di esso tutta la vita costituzionale.

ANNO 1948 — LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

È spiacevole che argomenti come questi siano presentati al Parlamento all'ultima ora, oserei dire all'ultimo minuto, con la pressione di una soluzione immediata. È inutile equivoco credere o mostrare di credere che argomenti come questi possano esaurirsi in una seduta stanca e frettolosa. Sono argomenti che non si esauriscono oggi e dovremo prima o dopo tornareci sopra e non per una sola volta.

Il precedente disegno di legge mi aveva particolarmente addolorato. Io ero l'autore della legge 1919 e avevo dovuto occuparmi di tutti gli ordinamenti che ora si ritrovano in discussione. Mi dispiaceva ciò che si voleva fare, poichè era una deviazione dalle leggi precedenti oltre che dalla legalità costituzionale. Il disegno di legge che discutiamo è diverso da quello che dapprima ci fu presentato, perchè la Camera dei deputati lo ha interamente rifatto.

Nel primo disegno di legge io lamentavo la grandiosità inutile e vana in un momento in cui dobbiamo andare verso la modestia e in cui, per onestà, dobbiamo fare economia su tutto. Le grandi spese senza necessità previste e forse praticamente già in parte scontate e fatte davano l'aria di avvenimento festoso. Si è alla fine pensato di tener presente che l'Italia è una repubblica, ciò che vuol dire che qualche cosa è cambiato. Non si era pensato sufficientemente che la repubblica è un regime che richiede i suoi ordinamenti e che la monarchia non c'è più. Sembrava invece, col vecchio disegno di legge, che la monarchia fosse stata abolita solo col mettere il nome del Presidente della Repubblica al posto del nome del re. Giustamente la relazione all'attuale disegno di legge avverte: non basta sostituire il nome del Presidente della Repubblica a quello del re, bisogna che la Repubblica sia essenzialmente democratica e non una Repubblica in apparenza in uno stato monarchico. La legge deve essere sobria e dignitosa e non si può ammettere che ciò che si faceva in servizio e nell'interesse del re si deve fare nell'interesse e in servizio del Presidente della Repubblica. Nulla di più assurdo che mettere tutti i beni che erano a disposizione della Corona a disposizione del Presidente: assurdità.

Può essere giusto o ingiusto che i beni di varia origine ch'erano della Corona vadano al

Tesoro dello Stato. È invece assolutamente ingiusto e assurdo metterli a disposizione del Presidente della Repubblica. Una cosa è il re, un'altra è il Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica deve conservare la caratteristica delle sue funzioni. Deve rappresentare lo Stato democratico. Il re rappresenta invece tutta la tradizione del passato, rappresenta anche la tradizione di alcune forme che non si possono ripetere. Il re è il suo nome, il suo passato, la sua tradizione, la sua famiglia. La funzione democratica del Presidente comincia e si esaurisce in lui e non ha séguito. Egli dura quanto il suo mandato e, dopo essere stato a capo della Repubblica, torna semplice cittadino come ogni altro cittadino.

La prima cosa che io invece constatai, appena annunciato il nuovo Presidente e dopo quel disegno di legge, fu che improvvisamente e perfino esageratamente, tutte le forme monarchiche anche le più vane si risvegliarono e vennero fuori abitudini, lussi e manifestazioni che non si potevano prevedere. Al Quirinale anche nella vita quotidiana di ogni giorno si videro enormi corazzieri in tutte le stanze, comparvero perfino personaggi che erano scomparsi anche durante la monarchia nei suoi ultimi tempi. In tutti i viaggi del Presidente della Repubblica, appena nominato, vennero fuori anche sui treni quei personaggi buffi (chi li ricordava?) vestiti di rosso e di blu come i colori di casa Savoia. Seguivano dovunque il Presidente. E così fu per i viaggi che nei primi tempi il Presidente fece attraverso l'Italia. Il colore rosso e il colore blu si trovavano insieme ad esprimere la casa di Savoia e, ciò che più conta, di un Presidente che era stato eletto nell'Assemblea Costituente come monarchico. Ogni forma politica ha la sua bellezza esteriore, la monarchia deve essere monarchia; la repubblica deve essere repubblica, deve avere la semplicità e la dignità in forme tali che il pubblico comprenda non essere una piccola caricatura di monarchia.

La cosa che più mi colpì fu l'annuncio che tutti i beni dati in uso al re, passavano al Presidente della Repubblica. A parte l'assurdità, era una spoliazione anche antipatica. In tempi di mutamenti politici e sociali può essere perfettamente legittimo che i beni della monarchia siano trasferiti a beneficio del Tesoro o del

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

Demanio. Ma è anche illegittimo che vadano al Presidente della Repubblica pel suo uso e quasi come appannaggio a un simulacro di corte. La Presidenza della Repubblica è una Magistratura nuova che ha i suoi doveri, deve avere le sue forme e deve soprattutto conservare la sua rispettabilità. Tutto ciò che si faceva non era ai miei occhi ragionevole e non era nemmeno apprezzabile e rispettabile.

Le mie parole parvero severe, mi procurarono qualche antipatia; ma corrispondevano alla realtà e furono da molte parti accettate. Ora non abbiamo più davanti a noi il blocco totale dei beni della Corona dati in uso al Capo dello Stato con una dotazione enorme, ma si propone che passino al Presidente della Repubblica solo alcuni beni con una dotazione di gran lunga minore, ma ancora troppo larga in rapporto ai beni che si trasferiscono. Tutti i beni mobili e immobili che si devono ora trasferire sono nettamente indicati e non è possibile l'equivoco. Non vi è più il blocco a cui si era pensato, ma vi sono soltanto alcuni beni. Non vi è più la grossa somma che era stata indicata per l'uso e la conservazione di tali beni, ma vi è ancora una somma troppo grande in proporzione di ciò che si trasferisce, non 250 milioni ma 180 come si è proposto. Non passa nemmeno tutto l'immenso palazzo del Quirinale, ma una parte di esso, la parte cioè che costituisce il vero palazzo antico e, vicino ad esso, i fabbricati detti di S. Felice e Martinnucci, collegati esteriormente all'autorimessa siti in Roma, a Via della Dataria rispettivamente ai nn. 21 e 14.

Dunque non tutto il palazzo del Quirinale, per cui avevo protestato e detto che quel latifondo edilizio, quell'Escuriale modernizzato che si voleva costituire non poteva essere il palazzo del Presidente della Repubblica. L'osservazione, semplice e ragionevole, è stata accolta. Ma ora, domando, perchè una dotazione ancora enorme per una parte minore dell'edificio, anzi per una parte di gran lunga minore e che non richiede grandi spese di conservazione? Non so in base a quali calcoli si sia passati da 250 milioni a 180 milioni. Devo lealmente dichiarare che anche questo contributo mi pare molto esagerato ai fini di quella che può essere la spesa di manutenzione. Le riduzioni che noi dobbiamo fare si faranno in ogni modo

sempre; vi è sempre il controllo parlamentare e vi sarà anche quello della Corte dei Conti.

Nel disegno di legge che era stato presentato non era indicato l'assegno personale al Presidente. Si era lasciata in bianco la somma. Forse il Governo provava un certo imbarazzo ed il Presidente della Repubblica non desiderava indicarla egli stesso. La Commissione della Camera dei deputati e poi la Camera stessa si son trovati d'accordo nel rompere questa ritrosia irragionevole e nel fissare essi stessi la somma sufficiente che hanno stabilito in 12 milioni. Questa cifra non ha trovato alcuna resistenza ed opposizione ed è perfettamente ragionevole. Quindi, la proposta sembra legittima e può essere accolta, senza che vi sia bisogno di fare altre spese, e può essere conveniente e sufficiente.

Vi è poi il problema del gran numero di impiegati che sono al Quirinale. Sono tutti d'accordo nel ritenere che questo numero sia eccessivo e che ora debba ridursi al necessario, al minimo indispensabile, come in altri Paesi che non sono retti a monarchia. Si dovrà dunque provvedere sia a riduzione, sia, per quanto è possibile, a trasferimenti in altre amministrazioni dello Stato ed è naturale che si debba tener conto delle capacità e dei desideri per facilitare le operazioni di trasferimento determinate dall'autorità. È giusto che gli interessi individuali siano tenuti presenti perchè l'operazione si compia nel più breve tempo possibile. Bisogna però evitare la creazione di nuovi posti. La burocrazia è sempre la stessa e credo che intorno al Presidente della Repubblica si tenda a formare un movimento che, profittando della sua qualità di studioso, voglia spingerlo anche a creare doppioni, a costituire nuovi posti per ricerche economiche; mi hanno riferito anche in questi giorni di proposte fatte per aumentare invece di diminuire la burocrazia al Quirinale, per uffici di studi e di coordinamento. E perchè? Tutta la burocrazia dello Stato è a disposizione del Presidente, se egli vuol fare nuovi studi e non è necessario creare duplicazioni. Tutti gli impiegati devono essere alle dipendenze del Segretario generale, che deve dare unità all'amministrazione. Tutto il personale civile e militare deve essere esclusivamente impiegato nei servizi ai quali è destinato. Il re poteva occuparsi egli stesso, come

Capo dell'esercito, del personale militare; ma ora, in tempo di repubblica, anche il personale militare distaccato al Quirinale, rimane esclusivamente per il periodo in cui è distaccato alla dipendenza del Presidente e quindi del Segretario Generale.

Vorrei fare una raccomandazione al mio amico Einaudi. Per un caso strano io gli ho rimproverato, l'altra volta, di tollerare che intorno a lui si spinga alle spese di lusso. Egli, che era la modestia in persona, perchè avrebbe cambiato insieme alle abitudini le idee? Per un caso curioso, mentre facevo quel discorso, il primo luglio, l'onorevole Einaudi aveva pubblicato un articolo nella rivista « Via » che è nelle direttive dell'amico onorevole Parri. Un articolo che era in realtà l'esagerazione di quello che io dicevo: l'apologia della modestia del vivere. Nella concezione fondamentale dell'onorevole Einaudi vi è l'idea che un uomo pubblico, per essere forte, deve essere soprattutto sobrio, semplice, e rifuggire da ogni dissipazione. Tutta l'opera di scrittore dell'onorevole Einaudi fino al suo articolo in « Via » era stata l'elogio della vita parsimoniosa e della buona virtù della previdenza. Per dire anche più precisamente, era stata anche l'elogio dell'avarizia; la grande virtù che uno dei maestri dell'economia politica, Tommaso Roberto Malthus, aveva ai suoi tempi più esaltato, quando aveva dimostrato che l'uomo che risparmia è più utile alla società di quel che non sia l'uomo prodigo che crede con le sue spese, di giovare a coloro che lavorano.

Fino al momento che è stato eletto Presidente della Repubblica, in ogni suo studio, in ogni suo scritto, in ogni sua manifestazione, l'onorevole Einaudi aveva in una forma o nell'altra fatto l'elogio dell'avarizia, ma pur continuando fino all'ultima sua pubblicazione a scrivere nello stesso senso, appena nominato Presidente, avvenne un cambiamento totale.

Ministro del bilancio, l'onorevole Einaudi, da me ripetutamente invitato nell'assemblea legislativa, aveva promesso tante cose che poi non fece, non certo per cattiva volontà, ma perchè fu sopraffatto dagli avvenimenti e perchè le circostanze non gli consentirono di agire durante il suo ministero. Ciò che mi aveva promesso sulla riduzione dei ministeri, sulla abolizione dei sottosegretari, sulla riduzione

delle spese e soprattutto sulla chiarezza del bilancio che bisognava subito introdurre, egli non fece. Qualche volta io gli ricordai i suoi impegni ma l'ambiente politico in cui viveva nel Governo non rendeva forse possibile a lui quell'azione economica su cui io contavo.

Ma dal giorno in cui fu eletto Presidente della Repubblica, l'onorevole Einaudi prese o fu obbligato a prendere atteggiamenti del tutto contrari a quella che era stata fino allora la sua azione di scrittore e di uomo politico. Non si fecero intorno a lui che propositi e annunci di grandi imprese. Non solo ebbe i corazzieri dovunque, nei suoi alloggi, ma, paradossamente inverosimile, nei suoi viaggi si fece precedere da fantocci vestiti di rosso e di blu, cioè dei colori di casa Savoia. Bisogna leggere i giornali anteriori al 1° luglio per rendersi conto dei progetti di spese sempre più grandi, perchè non bastando quello che si toglieva alla Corona, si voleva procedere ad acquisti. Senza dubbio, di questi fatui propositi egli non era l'ispiratore, ma sopportava senza resistenza, e alcuni suoi atteggiamenti offrivano argomento a dicerie.

L'onorevole Einaudi è troppo esperto nelle materie economiche e finanziarie per non rendersi conto dei terribili giorni ai quali andiamo incontro. Ora più che mai l'Italia ha bisogno di dignità, di sobrietà e lo Stato di seguire un indirizzo sobrio e sicuro di economia e soprattutto di ordine, senza forme esteriori che non rispondono alla realtà politica ed economica. Abolire tutto ciò che è inutile, aumentare con ogni sforzo la produzione. Dare nuove illusioni, far concepire speranze non reali, col piano Marshall e con i contributi americani, non servirà a nulla, perchè se il Paese non produrrà più di quello che consuma e se i costi di produzione, per uno sforzo concorde di tutte le energie produttrici, non scenderanno ad un livello tale che la nostra produzione possa essere richiesta anche in concorrenza, la situazione italiana nel mercato internazionale sarà sempre più difficile. L'esempio dell'ordine e della parsimonia deve venire dall'alto. Come si vuole imporre a masse di lavoratori un regime severo se non si dà l'esempio, se anzi l'esempio della dissipazione viene proprio da quella parte che dovrebbe rappresentare forze vive di ordine e di ricostruzione? Se il pubblico si diverte ad alcuni

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

spettacoli, ciò non toglie che non sia domani il critico più severo di ogni spettacolo. Io desidero anche che il Presidente della Repubblica viaggi il meno possibile e solo per necessità e utilità di Stato, e viaggi semplicemente e non per dare spettacolo. Vi sono tanti Sottosegretari di Stato che non hanno niente da fare (*si vide*); vadano, se vogliono, i Sottosegretari di Stato in giro se ciò piace e diverte; vadano a fare le loro propagande se credono. Ma il Presidente della Repubblica deve condurre una vita dignitosa e parsimoniosa e dare esempio agli altri di quelle virtù che sono nell'ora attuale più necessarie; così renderà il miglior servizio allo Stato.

La situazione è gravissima e prima ancora di fare cose utili bisogna anche fare cose serie. L'onorevole Einaudi non mi ha mostrato alcun dispiacimento, ma forse ebbe a dolersi di qualche mia parola quando il 1° luglio attaccai ciò che si faceva e più ancora ciò che si era in proposito di fare. Io aspetto soprattutto le grandi economie all'interno che ho sempre raccomandato con assidua continuità e che l'onorevole Einaudi concordava con me nel volere. Ora non è tempo di differimenti, gli avvenimenti incalzano. Quelle economie che prima chiedevo diventano ora inevitabili e il programma di una produzione economica e meno costosa insieme a riduzioni di spese non può essere differito. Rafforzare serenamente ed onestamente la Repubblica come regime politico e provvedere con fermezza alle esigenze dello Stato; tale è la mèta da raggiungere. Non dobbiamo contare su altri, la salute è in noi stessi e noi ci salveremo solo seguendo la linea tracciata, perchè il resto forma solo materia di ciarlataneria e di vanità (*Applausi e congratulazioni*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente, a nome mio personale e a nome di un gruppo di colleghi indipendenti del gruppo parlamentare al quale mi onoro di appartenere.

Debbo dire che io ho chiesto all'onorevole Presidente del Senato di volermi iscrivere per questa discussione generale poco dopo che l'onorevole Nitti aveva iniziato il suo discorso: senza il suo non avrei parlato. Mi dolgo, come l'onorevole Nitti, che questa questione, che è

una questione importante perchè riguarda la suprema carica dello Stato, sia stata portata in fine di seduta e in fine di sessione parlamentare, quando tutti ci stiamo preparando per rientrare a casa. Era preferibile certamente, onorevole Nitti, che questo problema fosse stato trattato con la dignità che esso comporta e merita. Quando si discute un problema che tocca il Presidente della Repubblica io oserei dire che la stessa discussione deve assumere un carattere solenne perchè, qualunque possa essere la posizione politica in questa Assemblea o nel Paese rispetto al Governo, rispetto al Presidente della Repubblica la nostra posizione è ben differente: è ossequio e rispetto assoluto, incondizionato; è devozione, perchè intendiamo affermare con questo atto personale la devozione alla stessa incarnazione della Repubblica.

Voci. Bene.

LUSSU. Mi permetta, onorevole Nitti, io sono un nulla di fronte alla sua grande e giusta autorità. Malgrado i miei capelli bianchi ambirei soltanto, tanto grande è la stima morale che io ho per lei, di essere considerato un figliolo, non fosse altro che per l'immenso affetto e per la solidarietà morale e politica che mi ha legato ai suoi grandi figliuoli così prematuramente scomparsi e che erano una speranza per il Paese. (*Applausi*). Mi permetta, onorevole Nitti, avversario, egli dice, del Governo: avversario per modo di dire, perchè la sua avversione è talmente attenuata che spesso si traduce praticamente in amicizia concreta. Io credo che di tutte le critiche, e molte sono state giuste, che l'onorevole Nitti ha fatto a questo Governo, quella sull'organizzazione della Casa presidenziale era ingiusta e il Governo ha fatto male non ad accettare alcune modifiche, ma ad accettarle quasi tutte. Questo disegno di legge - dichiaro subito che i miei colleghi ed io l'approveremo, per quanto con molte riserve - è estremamente modesto e sembra quasi che voglia diminuire la solennità di cui deve essere rivestita la carica del Presidente della Repubblica. L'Italia non è un piccolo Paese come la Svizzera, a grande tradizione democratica, dirò così, montanara. La Svizzera è una piccola democrazia, che è grande, certo, per il suo contenuto e per l'animo che l'informa. È spiegabile che in Svizzera il

Presidente della Repubblica, che è anche Presidente del Consiglio, uscendo dal palazzo dove si tengono le riunioni, invece di prendere l'automobile salga sul tram con la borsa sotto il braccio come un qualsiasi cittadino. Ma in Italia, onorevole senatore Nitti, ci troviamo in un altro clima, clima che deriva da diversi fattori storici. Noi non possiamo, di fronte alla solennità che aveva la monarchia, diminuire troppo la solennità del Presidente della Repubblica. Per quali ragioni mai il Presidente della Repubblica dovrebbe apparire, come chiede l'onorevole Nitti, una specie di cittadino modesto che deve sforzarsi di fare, nel suo ambiente, tutte quelle economie che si insegnano nei corsi all'Università? Io credo che sbagli, onorevole Nitti, quando ridicolizza « i fantocci rossi e blu » della casa del Presidente della Repubblica. Non c'è nulla da ironizzare su questo. Lei che ha vissuto lungamente in Francia sa che il Presidente della Repubblica Francese, cioè di una Repubblica della stessa importanza della nostra, ha una solennità conforme alla sua carica. Non c'è proprio nulla da ridere neppure sui « fantocci rossi e blu » del nostro Presidente della Repubblica, come non c'è nulla da ridere sui fantocci rossi e gialli che danno dignità e prestigio al Sommo Pontefice. Credo che sia anacronistico non comprendere l'importanza di certe istituzioni che hanno tanto peso anche sulla vita moderna.

Onorevole Nitti, non condivido alcuna delle sue critiche e non ne condivido lo spirito. Questo dico anche a nome dei miei colleghi. Contro questo spirito di modestia noi reagiamo. Noi crediamo che la Repubblica, che il sacrificio dei nostri Martiri ha creato e che la libera volontà dei cittadini ha fissato, pur attraverso le difficoltà che traversa, riesca a consolidarsi e ad essere una grande bandiera per l'avvenire del popolo italiano. Ed allora si dia anche alla carica del Capo della Repubblica quel lustro che essa impone. Io sono convinto che il Governo tra non molto, vista la insufficienza non tanto di questa modesta dotazione personale (poichè la dotazione personale ha poca importanza o non ne ha nessuna), ma di quella per la carica, sarà obbligato fra non molto a presentarci degli emendamenti. Credo che questo avverrà fra poco. Questo tenore di

vita è estremamente modesto. Non è vero che la democrazia sia una cosa pietosa, umile che esce dimessa. La democrazia, per il concetto che la deve animare, è una forma superiore di civiltà reale, e il popolo, per la sua massima rappresentanza e per il suo massimo rappresentante, potrà fare anche dei sacrifici, ma intende esprimere la grandezza degli ideali che lo animano.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, io ho chiesto la parola, perchè mi trovo in uno stato d'animo che è ben lontano da quello che è lo stato d'animo del collega Lussu, e mi sento invece molto più vicino alla concezione dell'onorevole Nitti. Insomma, noi viviamo in un tempo in cui si vogliono deificare i simboli degli uomini. In realtà siamo tutti uomini, ed un uomo è di più degli altri se ha qualità morali ed intellettuali superiori, perchè questa grande autorità morale di un uomo che è in alto deriva soprattutto dalla dignità della sua vita, dalla sua rettitudine, dalle sue opere, dallo scrupolo profondo che egli adopera in ogni suo atto. Quindi non credo che il bamboccio vestito di rosso e di blu, al quale ha accennato l'onorevole Nitti, conferisca una grande dignità. Lo so, l'onorevole Lussu ha nella sua mente, forse, il ricordo e la visione del fasto pontificio, ma il fasto pontificio è una tradizione storica che è rimasta, e ha un carattere religioso che non ha nulla a che fare con quello che è l'ordinamento civile di un popolo. Si vestano come vogliono i preti, facciano quello che vogliono! Qui dobbiamo trattare un argomento che è strettamente nostro. Debbo inoltre domandare, se è giusto che, secondo le intenzioni dell'onorevole Lussu, il capo della Repubblica appaia come un privilegiato, un superiore anche nel campo economico, in confronto di quello che è il tenore di vita della grande maggioranza dei cittadini italiani. Evidentemente no; ma fino ad un certo punto. Io ho visto la Svizzera; e credete proprio che in Svizzera non vadano in automobile? Vanno, anzi, troppo in automobile gli amministratori della Svizzera, e vi dico che sono pagati tutti bene e che fanno il loro dovere ma che non hanno questo scrupolo dell'automobile. Sono d'accordo che questo uomo che è a capo, che

è il simbolo vivente del nuovo ordinamento politico che il nostro Paese si è dato, debba poter vivere in uno stato di dignità anche perchè ci sono le esigenze che lo impongono. Ma se noi corriamo dietro ai fantasmi del passato, attraverso i secoli, tutti i tiranni si sono vestiti di lusso, tutti i governi, anche quelli più maledetti, hanno cercato nel fasto di far tacere le voci della giustizia e della libertà; ma ciò non è possibile con un umile Presidente, dalla semplice e onesta vita, che rappresenti un popolo onesto.

Quindi condivido le idee del senatore Nitti e mi dispiace di non essere d'accordo col mio amico Lussu. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

BOGGIANO PICO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGGIANO PICO, relatore. Onorevoli colleghi, credo che tanto le osservazioni dell'onorevole Nitti che quelle dell'onorevole Lussu siano state temperate e prevedute in un paragrafo della nostra relazione che mi permetto qui di richiamare: « La vostra Commissione, pur ritenendo conveniente che la Presidenza della Repubblica sia mantenuta nel decoro che si addice all'altezza e dignità dell'Ufficio sicchè abbia, chi ne è investito, la possibilità di quelle spese, che gentilezza e tradizione di costume domandano, non ha creduto di modificare la deliberazione della Camera, sia avuto riguardo alle condizioni finanziarie eccezionali in cui si trova il Paese, sia riconoscendo la modificabilità dell'assegnazione stessa in relazione al miglioramento futuro di quelle e sia, infine, per la consapevolezza di far cosa accetta alla persona insigne dell'attuale Capo dello Stato del quale pari è la modestia all'incontestata superiorità dell'intelletto ».

Non ha ritenuto la vostra Commissione di modificare la determinazione della Camera, e cioè la riduzione dei 250.000.000 che erano stati proposti, e lo ha fatto, pur riconoscendo che è necessario, se non il fasto eccessivo, tuttavia il decoro, tanto più che si sa che quei 180.000.000 andranno in buona parte spesi per quelle elargizioni di cui non può fare a meno mai un Capo dello Stato, tanto più quando è educato alla bontà e alla gentilezza, quale è quella che è nell'animo, profonda, dell'illustre Capo della Repubblica Italiana.

È di comune conoscenza che alla cassetta particolare del Capo dello Stato si attinge continuamente per bisogni di privata e di pubblica beneficenza. È indispensabile per lo Stato Italiano di dare a Lui i mezzi necessari per corrispondervi; sarebbe stata tirchieria non decorosa il negarli e avremmo mancato al dovere del Parlamento di rendere impossibile che l'Ufficio di Capo dello Stato sia tenuto in quella dignità ed altezza che non solo è debito di onore conservare in qualunque e per qualunque sistema di reggimento politico per le esigenze sue proprie, ma che era anche indispensabile volendo tener conto delle condizioni particolari e dei costumi del nostro popolo. Noi non possiamo prescindere dalle nostre tradizioni, indipendentemente dalle forme di Governo. Noi non possiamo staccarci completamente da quello che è il sentimento intimo e profondo dell'anima italiana. La grandezza, l'altezza dell'ufficio ha da essere collocata in quella cornice che le è più confacente e vorrei dire naturale. D'altra parte, come ha accennato la vostra Commissione nella sua relazione, questo stanziamento e queste assegnazioni sono sempre modificabili così in più come in meno.

Se noi, del resto, rifacessimo un calcolo semplicemente aritmetico per mettere in rapporto quello che è lo stanziamento fatto con il valore della lira noi troveremmo che siamo lungamente al di sotto di quello che avremmo dovuto effettivamente assegnare. Non se ne dorrà l'onorevole Einaudi per le ragioni che ho accennato, ma era doveroso almeno mantenere lo stanziamento in quella misura che fosse rispondente ad esigenze innegabili. Esso potrà in futuro anche essere modificato a seconda delle esigenze che rivelerà il primo esperimento e in relazione alle condizioni economiche del Paese.

La ristrettezza del tempo, poichè soltanto ieri si convocò la Commissione ed io ebbi l'incarico nel pomeriggio di ieri stesso di compilare la relazione in due ore, dovendo essa venir data rapidamente alla stampa, non mi ha consentito di fare indagini comparative sopra i bilanci e le assegnazioni fatte ad altri capi dello Stato, per tacere del Presidente degli Stati Uniti d'America, del Capo della Repubblica francese il quale vive circondato dalla sua guardia repubblicana, che è qualche cosa

di assai più fastoso delle 100 guardie rimaste al Quirinale, dei Capi delle varie Repubbliche esistenti in Europa. Se non mi è stato possibile per ristrettezza di tempo di fare dei raffronti e recarvene i dati, e ne chiedo venia al Senato, è però a cognizione di noi tutti che queste assegnazioni sono assai più larghe e generose negli altri Paesi retti a regime repubblicano.

Vengo al secondo punto, che ha una particolare importanza, e cioè all'organizzazione dell'amministrazione della Casa presidenziale. Alcuni membri della nostra Commissione hanno osservato che questa figura del Segretario generale poteva apparire come qualche cosa al di fuori della quadratura del nostro ordinamento amministrativo; ma ciò non è, quando noi facciamo conto e teniamo presente il fatto che l'Ufficio del Segretario generale dovrà essere configurato, così per l'importanza del grado, come per la correlativa retribuzione, nell'ambito delle funzioni ed uffici esercitati alla dipendenza dei vari organi dello Stato, e non potrà mai costituire una eccezione alle norme ed alle consuetudini proprie del nostro ordinamento. Anche per questo abbiamo così piena fiducia nella saggezza e nel prudente criterio dell'attuale Presidente della Repubblica Italiana che possiamo essere certi che non sarà esagerata la posizione del Segretario generale della Presidenza della Repubblica, e nemmeno potremo temere che il numero ormai non più necessario dei funzionari che oggi si trovano nell'amministrazione della ex Casa Reale abbia ad essere mantenuto. Ha voluto la Commissione introdurre quel suggerimento, quel criterio di un trattamento speciale indicato nell'articolo 6 del disegno di legge, richiamandosi a nostri precedenti legislativi. Ricorderanno i colleghi anziani di questa Assemblea che, quando nel 1919 si dovettero sfollare le file e i quadri dell'Esercito e della Marina, si provvide al collocamento in posizione ausiliaria speciale degli ufficiali che ne avessero fatto domanda. Si dava loro la continuità dello stipendio proprio del loro grado, in quel momento, fino al giorno in cui avessero potuto avere diritto al collocamento definitivo a riposo ed avere la posizione di quiescenza. Ha ritenuto la Commissione che in questa maniera sarà rapidamente provveduto a questo sfollamento e che in ogni modo

i quadri saranno ridotti a quella misura che lo stesso Capo della Repubblica avrà ritenuto adeguata e utile.

Io non credo di dover aggiungere parola perchè altre osservazioni sostanziali nè dalla parola del collega Tonello nè da quella dell'onorevole Lussu mi pare che siano venute. Rispetto il pensiero espresso dall'onorevole Nitti, aggiungo che condivido con lui il convincimento, che è necessario che, come in un altro discorso già ebbe ad ammonire lo stesso onorevole Nitti con la sua alta autorità, nel popolo italiano, ogni giorno, ogni ora si faccia profonda la persuasione che noi siamo un Paese povero onde tutti siamo richiamati al concetto ed al principio dell'economia e della parsimonia. Ma noi crediamo che con le conclusioni a cui è addivenuta la Commissione sul disegno di legge che è sottoposto alla vostra approvazione, abbiamo pienamente corrisposto anche a questa giusta, grave esigenza dell'ora che attraversiamo. (*Applausi*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Poche parole occorrono a commento di un disegno di legge, che ha avuto l'onore di ottenere, sia pure con qualche riserva finale, il consenso del senatore Nitti, fenomeno che non si verifica di frequente; e che ha visto un senatore dell'opposizione rimproverare il Governo d'aver accettato nell'altro ramo del Parlamento troppi emendamenti proposti dalla Commissione. In verità, quando si parla di organizzazione dei pubblici uffici e in particolare della massima Magistratura dello Stato, c'è sempre un senso di insoddisfazione. Noi, ad esempio, potremmo rileggere certi giornali, che nei primi mesi della Repubblica, dinanzi a qualche atteggiamento di grande modestia del Capo provvisorio dello Stato, invitavano a non dimenticare la necessità di colpire anche la fantasia del popolo specie di fronte a una nuova istituzione, mentre oggi gli stessi giornali parlano in modo diverso. E così abbiamo sentito dire finchè non c'erano i corazzieri al Quirinale: « perchè non ci sono i corazzieri ? ». E quando sono di nuovo comparsi si è detto: « Perchè questo ritorno all'antico ? ».

Comunque, dinanzi al giudizio del senatore Nitti che ha dichiarato « inverecondo » il primitivo progetto, quello ministeriale, debbo spiegare che il punto di vista da cui il Governo era partito, non aveva di mira soltanto la tutela massima del prestigio del Capo dello Stato, ma si preoccupava altresì dell'unità amministrativa del complesso di beni che formavano la dotazione della Corona, i quali, se non erano oggettivamente collegati fra loro, avevano tuttavia un'amministrazione tradizionale, e in qualche modo tecnicamente organizzata, che assicurava, specie nel momento attuale del passaggio da una fase all'altra, che non vi sarebbero state dispersioni o polverizzazioni di sorta. Se fosse passata la norma che la Commissione parlamentare della Camera dei deputati aveva messo nelle sue proposte, cioè se fosse stato dato legislativamente l'obbligo di alienare, come era nel progetto parlamentare, in pochi mesi gran parte di questi beni, forse avremmo assistito non ad un atto utile per lo Stato, ma ad una dismissione che non so se non avrebbe aperto la via a critiche, più o meno fondate, ma comunque molto antipatiche, dato l'istituto cui erano connesse.

Noi abbiamo accettato gli emendamenti della Camera dei deputati, emendamenti radicali, dichiarando però che non eravamo d'accordo sul modo con cui erano illustrati nella relazione alla Camera, che toccava senza necessità e con accenti molto personalistici aspetti generali del problema.

Sarà molto quello che è stato stabilito come dotazione della Presidenza della Repubblica? Sarà poco? L'esperienza insegnerà, e, se ci si troverà di fronte alla constatazione che le somme e i beni costituenti la dotazione non sono sufficienti a tutelare la dignità della Presidenza della Repubblica, il Governo presenterà le sue proposte alle Camere. Se viceversa, come crede il senatore Nitti, si dimostrerà che la dotazione è eccessiva rispetto alle necessità per cui è stata stabilita, avremo nell'anno prossimo un residuo che ci consiglierà forse di stabilire cifre diverse per gli esercizi futuri.

Aggiungo una sola osservazione nei confronti del personale: io non entro nella discussione del colore della divisa dei corazzieri e della livrea dei commessi della Casa del Presi-

dente. Probabilmente, senatore Nitti, se dovessimo cambiare il colore della livrea, dovremmo affrontare un'altra spesa e avremmo da lei una critica. Nè possiamo pensare che per un complesso di stabili e per una serie di funzioni, quali gli stabili del Quirinale e le funzioni della Presidenza della Repubblica, non sia necessario un numero abbastanza rilevante di personale. Vorrei in questa occasione rettificare anche un'affermazione del relatore, che ha detto che vi sono troppi impiegati. Chi ha letto il resoconto della discussione alla Camera dei deputati ha appreso quale è il dettaglio di questo personale ed ha visto come ci si sia preoccupati del problema umano, di evitare, cioè, di mandare altre persone ad accrescere il numero dei disoccupati. Il personale è composto in gran parte di subalterni; su 790 solo 133 sono impiegati di gruppo A e B, mentre 432 sono subalterni, 120 salariati e 22 avventizi.

CONTI. Al Quirinale c'è ancora il Generale Infante!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Il Generale Infante sta al Quirinale perchè prima vi aveva l'abitazione; c'è una causa di sfratto in corso che deve seguire la procedura normale, perchè il Governo non può essere al di sopra della legge...

Il personale, composto, come ho detto, in gran parte di salariati e subalterni seguirà, per quel che è possibile, i beni nella loro nuova destinazione. Coloro che volontariamente in un primo tempo o forzatamente al momento della formazione dei nuovi organici lasceranno il servizio otterranno dei sensibili benefici, che sono stabiliti nel progetto governativo accettato, in questa parte, anche dalla Commissione.

Infine desidero dire qualche cosa riguardo all'osservazione sul numero dei viaggi e sullo spirito di risparmio del Presidente della Repubblica. Nel formulare questo progetto, tanto il Governo quanto la Camera dei deputati hanno dovuto non tener conto delle tendenze particolari dell'attuale Presidente della Repubblica. Ci può essere, in un certo momento, un Presidente più economico del tipo normale di uomo e di Presidente, ma non per questo nel fissare una legge, che deve avere carattere di

stabilità, possiamo basarci su qualità personali di eccezionale parsimonia.

Il Governo riconosce che questa discussione avrebbe dovuto, per la solennità dell'argomento, non esser fatta nei ristretti termini imposti dall'approssimarsi della chiusura della sessione. Però, dinanzi all'alternativa di rinviare la questione a dopo le vacanze, in un periodo che tra l'altro sarà sovraccarico di lavoro, o di approvare invece il progetto nel momento attuale, ha scelto questa seconda eventualità, credendo con ciò di venire incontro alla volontà del Parlamento senza mancare per nulla di riguardo all'oggetto in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La dotazione del Presidente della Repubblica, prevista dal terzo comma dell'articolo 84 della Costituzione, è costituita dal Palazzo del Quirinale, dai fabbricati San Felice e Martinucci e collegata autorimessa siti in Roma, via della Dataria, rispettivamente ai numeri 21, 14, nonchè dalla tenuta di Castelporziano, esclusi tutti i terreni attualmente affittati, e da tutti i mobili e le pertinenze dei beni medesimi.

È altresì assegnata alla dotazione del Presidente della Repubblica la somma annua di lire centottanta milioni, da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e da corrispondersi in dodici mensilità.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io vorrei chiedere se la Commissione del Senato abbia avuto il tempo di fissare la sua attenzione su questa seconda parte dell'articolo 1, laddove è detto che il Presidente della Repubblica ha come dotazione la somma annua di 180 milioni. Io non presento nessun emendamento, ma mi permetto di far osservare che 180 milioni sono proprio nulla, perchè se con questi si pagano gli impiegati. . . .

Una voce da destra. No, non servono a pagare gli impiegati!

LUSSU. Faccio presente che questi 180 milioni; anche se gli impiegati sono pagati su un altro bilancio, sono veramente poco. Al Presidente della Repubblica si rivolgono tante famiglie estremamente bisognose, e bisogna quindi mettere il Capo dello Stato in condizione di far qualche cosa. E questo non solo per la beneficenza personale che il Capo dello Stato ha il diritto di fare, ma anche per delle elargizioni in zone particolarmente bisognose di aiuto. Onorevoli colleghi dissenzienti, io non sono mai stato monarchico e parlo su questo problema molto spassionatamente; prego quindi di non volermi interrompere, specie quelli della stessa mia corrente politica. Parlo spassionatamente, senza nessun ricordo di quello che possa essere stato nel passato la monarchia. Io sono stato sempre un repubblicano fin dalla mia giovinezza, e quindi non posso avere nè nostalgie, nè ispirazioni monarchiche. Ora a me pare che la Commissione avrebbe dovuto esaminare con statistiche e con dati alla mano la questione. Mi pare una somma assolutamente insufficiente questa che è proposta. Questo ho avuto il dovere di esporre: sono peraltro convinto che l'articolo dovrà essere emendato al più presto.

BOGGIANO PICO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGGIANO PICO, relatore. Insistiamo nella formulazione dell'articolo quale è nel testo presentato al Senato ed insistiamo per un duplice ordine di motivi: primo perchè ha già avuto l'approvazione della Camera e non è possibile rinviarlo per ragioni di urgenza già accennate in questa discussione; secondo poichè è nel concetto della legge la possibilità di una modificazione appena essa si renderà necessaria. Non posso pertanto accogliere le preoccupazioni del senatore Lussu.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare metto ai voti l'articolo 1°. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

L'assegno personale del Presidente della Repubblica, previsto dal terzo comma dell'articolo 84 della Costituzione, è determi-

ANNO 1948 — LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

nato nella somma annua di lire dodici milioni, da corrispondersi in dodici mensilità.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione della disposizione del precedente comma.

(È approvato).

Art. 3.

È istituito il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, nel quale sono inquadrati tutti gli uffici e i servizi necessari per l'espletamento delle funzioni del Presidente della Repubblica e per l'amministrazione della dotazione prevista dall'articolo 1.

Il Segretario generale della Presidenza della Repubblica è nominato e revocato con decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri.

Il Segretario rappresenta l'amministrazione della Presidenza della Repubblica, sovrintendendo a tutti gli uffici e servizi della Presidenza medesima e propone al Presidente della Repubblica l'approvazione del regolamento interno e dei provvedimenti relativi al personale.

(È approvato).

Art. 4.

Lo stato giuridico ed economico e gli organici del personale addetto alla Presidenza sono stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica. Lo stato giuridico ed economico del Segretario generale è stabilito nelle forme indicate nel secondo comma dell'articolo 3.

Alle spese per il Segretario generale della Presidenza e per tutto il personale dipendente dal Segretariato si provvede con legge speciale, e, sino a quando questa non sarà emanata, nei modi previsti dall'articolo 12 del decreto-legge 3 ottobre 1919, n. 1792.

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. A me pare che l'articolo 4 contenga un qualche cosa che mi pare enorme. «Lo stato giuridico ed economico e gli organici del personale addetto alla Presidenza sono

stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica». Ma questi sono dipendenti dello Stato italiano o del Presidente della Repubblica a titolo particolare? Se sono dipendenti dello Stato italiano l'ordinamento giuridico del Segretario e degli altri deve essere fissato e disciplinato attraverso gli stessi organi legislativi che regolano le altre cariche dello Stato. Il Presidente non è uno che faccia le leggi. Nel nostro ordinamento il Presidente non può fare leggi e quindi non può creare stati giuridici a favore di nessuno.

Quindi credo che l'articolo 4 contenga una enormità che non ha precedenti nella storia della legislazione italiana. Ritengo pertanto che almeno debba essere corretto.

CONTI. Ci vuole un emendamento, e quindi dovrebbe tornare alla Camera.

BOGGIANO PICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGGIANO PICO, *relatore*. L'ordinamento del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica è un ordinamento autonomo, ma non costituirà, per questo rispetto, l'eccezione; esso è un ordinamento autonomo così come, pur nell'ambito della Costituzione sono autonomi gli ordinamenti della Camera e del Senato, che vengono stabiliti dalle rispettive Assemblee dei deputati e dei senatori.

LANZETTA. Perché siamo legislatori.

BOGGIANO PICO, *relatore*. L'ordinamento del Senato lo fa il Senato e non va alla Camera e viceversa. Analogamente dovrà accadere per il Segretariato della Presidenza della Repubblica.

LANZETTA. Ho messo in evidenza questa enormità, ma se non la sentono, peggio per loro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 5.

Il personale addetto ai servizi amministrati dal Commissariato istituito con il decreto legislativo 19 giugno 1946, n. 3, può essere trasferito alle dipendenze del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, in rela-

zione alle esigenze del Segretariato stesso ed all'idoneità del personale ad adempiere le mansioni relative.

Fin quando non venga attuato il trasferimento, il personale anzidetto è amministrato dal Segretariato generale.

Le modalità del trasferimento saranno stabilite con successivo provvedimento.

Il personale indicato nel primo comma può essere altresì trasferito alle dipendenze di Amministrazioni dello Stato, in relazione al titolo di studio posseduto e alle mansioni disimpegnate, nonché alle esigenze delle Amministrazioni medesime. Il personale di ruolo viene trasferito in ruoli transitori; quello avventizio, nella stessa categoria e con la stessa qualifica posseduta all'atto del trasferimento.

(È approvato).

Art. 6.

Il personale di ruolo addetto ai servizi indicati nell'articolo precedente, che non sia trasferito alle dipendenze del Segretariato generale o di Amministrazioni dello Stato a norma dell'articolo stesso, è collocato a riposo con un aumento di cinque anni del servizio utile al trattamento di quiescenza, sia ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto alla pensione, sia ai fini della liquidazione del trattamento spettante.

Il personale non di ruolo che non sia trasferito è licenziato con un aumento di cinque anni dell'anzianità di servizio utile ai fini della liquidazione dell'indennità.

Al personale che chieda di essere collocato a riposo entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge saranno computati sette anni in aggiunta a quelli di servizio effettivamente prestato.

(È approvato).

Art. 7.

I trasferimenti del personale, previsti dal primo comma dell'articolo 5, sono effettuati previo parere di una Commissione costituita:

da un presidente di sezione del Consiglio di Stato o da un consigliere di Stato, desi-

gnato dal Presidente del Consiglio di Stato, che la presiede;

da un rappresentante del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, designato dal Segretario generale;

da un rappresentante del Ministero del tesoro, designato dal Ministro del tesoro;

da un rappresentante del personale previsto dal citato articolo 5, designato dal Segretario generale.

La Commissione è assistita da un segretario e delibera con l'intervento di tutti i suoi componenti. In caso di parità di voti, prevale quello del Presidente.

La Commissione è nominata con decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Per i trasferimenti presso Amministrazioni dello Stato, a norma del quarto comma del citato articolo 5, sono richiesti, per il personale di ruolo, il parere favorevole del competente Consiglio di amministrazione; per il personale non di ruolo, la deliberazione della Commissione istituita dall'articolo 13 del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207.

(È approvato).

Art. 8.

I provvedimenti di cui agli articoli 5 e 6 dovranno essere adottati entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Fino a quando non verranno attuati i provvedimenti previsti negli articoli 5 e 6, il personale ivi contemplato dipende ed è amministrato dal Segretariato generale.

Per le spese relative a questo personale si applica l'articolo 12 del regio decreto 3 ottobre 1919, n. 1792. Il Ministro del tesoro è autorizzato a introdurre le variazioni di bilancio necessarie per far fronte alle spese relative al trattamento di quiescenza e alla corresponsione delle indennità di licenziamento.

(È approvato).

Art. 9.

Per le esigenze degli uffici del Segretariato generale può essere distaccato personale di Amministrazioni pubbliche, con provvedimento

dell'Amministrazione da cui il personale stesso dipende.

Detto personale è collocato nella posizione di comando o di fuori ruolo, salva, in questo ultimo caso, l'osservanza dei limiti numerici e di grado previsti per ciascuna Amministrazione.

Il collocamento fuori ruolo di personale dello Stato è disposto di concerto col Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 10.

La dotazione e l'assegno del Presidente della Repubblica sono esenti da ogni imposta e tributo presenti e futuri.

Rimangono in vigore le particolari agevolazioni in materia di imposte e tasse, previste da leggi speciali per il Capo dello Stato.

(È approvato).

Art. 11.

Il Governo è autorizzato ad emanare le norme esecutive eventualmente occorrenti per l'applicazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 12.

Con l'entrata in vigore della presente legge cessano le funzioni del Commissario previsto dal decreto legislativo presidenziale 19 giugno 1946, n. 3, relative ai servizi del soppresso Ministero della Real Casa e per l'amministrazione dei beni già costituenti la dotazione della Corona.

(È approvato).

Art. 13.

Il Ministro delle finanze provvederà alla nomina di un funzionario responsabile della ricognizione, da compiersi entro il 31 dicembre 1948, della conservazione e dell'amministrazione dei beni già assegnati alla dotazione della Corona, esclusi quelli di cui all'articolo 1.

Con legge speciale sarà poi provveduto alla destinazione specifica degli immobili e mobili aventi valore storico, artistico, archeologico o necessari per pubblici uffici e all'autorizzazione al Ministro delle finanze alla alienazione di tutto il resto.

(È approvato).

Art. 14.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana, ed ha effetto dal 12 maggio 1948.

(È approvato).

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Applausi vivissimi. Si grida: « Viva la Repubblica! ».

Approvazione del disegno di legge: «Variazioni agli stati di previsione della spesa di taluni Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1947-48 (18° provvedimento)». (28-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: «Variazioni agli stati di previsione della spesa di taluni Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1947-1948».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 28.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, dell'Africa italiana, della difesa, dell'agricoltura e delle

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1947-1948, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A.

(È approvato).

Art. 2.

Nel bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1947-1948, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Compensi ai membri delle Commissioni mediche per le pensioni di guerra fiduciari dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra ». (29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Compensi ai membri delle Commissioni mediche per le pensioni di guerra fiduciari dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra » (29).

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*:

Articolo unico.

Per il trattamento economico ai membri delle Commissioni mediche per le pensioni di guerra fiduciari della Associazione Nazionale fra i Mutilati e gli Invalidi di Guerra previsti nell'articolo 56, del regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491, modificato con l'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 4 marzo 1946, numero 325, non si applicano le disposizioni vigenti per la generalità dei componenti commissioni, comitati e collegi comunque denominati istituiti presso le Amministrazioni dello Stato.

Ai suddetti membri, per l'opera prestata nella sede della Commissione, è dovuto il compenso di lire settanta per ogni visita medica

effettivamente eseguita collegialmente con altri componenti la Commissione stessa. Tale compenso per più visite non può superare le lire duemila giornaliere. È inoltre dovuto, quando si eseguano visite a domicilio nello stesso Comune sede della Commissione, il rimborso delle eventuali spese di trasporto con mezzi ordinari di linea o la indennità chilometrica come stabilita a favore dei funzionari dello Stato per i tratti di percorso non serviti da detti mezzi ordinari.

Nei casi di visite collegiali eseguite fuori del Comune sede della Commissione, ai detti membri compete il trattamento economico previsto per i funzionari dello Stato di grado sesto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Emissione, da parte della Banca d'Italia, di biglietti e titoli equivalenti anche in tagli superiori a quelli da lire mille ». (30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Emissione, da parte della Banca d'Italia di biglietti e titoli equivalenti anche in tagli superiori a quello da lire mille ».

Prego il senatore segretario di darne lettura, nel testo proposto dalla Commissione.

CERMENATI, *segretario*:

Articolo unico.

È data facoltà al Ministro del tesoro di autorizzare con suo decreto la Banca d'Italia ad emettere biglietti e titoli equivalenti in tagli da lire 5.000 e 10.000, in deroga a quanto indicato nell'articolo 3 del testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Modalità di pagamento delle rette di ricovero degli indigenti inabili al lavoro - (31). »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Modalità di pagamento delle rette di ricovero degli indigenti inabili al lavoro ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, segretario:

Articolo unico.

Per il pagamento delle rette di ricovero degli indigenti inabili al lavoro, fatti ricoverare negli appositi stabilimenti ai sensi dell'articolo 154 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con il regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, l'Amministrazione dell'Interno è autorizzata ad emettere, in deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, ordini di accreditamento fino al limite di 25 milioni a favore del prefetto di Roma e fino al limite di 8 milioni a favore dei prefetti de L'Aquila, Bari, Catania, Napoli, Perugia e Reggio Calabria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Servizi di consegnatario-cassiere presso la Direzione Generale della Cassa depositi e prestiti e la Direzione Generale degli Istituti di Previdenza » - (34-A).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge:

« Servizi di consegnatario-cassiere presso la Direzione Generale della Cassa depositi e

prestiti e la Direzione Generale degli Istituti di Previdenza ».

Avverto che la discussione avverrà sul testo proposto dalla Commissione.

Prego il senatore segretario di dare lettura del disegno di legge.

CERMENATI, segretario, legge lo stampato n. 34-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Ai servizi di economato della Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e della Direzione generale degli Istituti di previdenza provvedono due distinti consegnatari-cassieri.

Alla gestione dei detti consegnatari-cassieri sono estese, in quanto applicabili, le norme del regolamento 20 ottobre 1924, n. 1796 per le gestioni affidate ai consegnatari-cassieri delle Amministrazioni centrali con le successive modificazioni ed integrazioni e salvo le disposizioni particolari di cui ai seguenti articoli 2. e 3.

(È approvato).

Art. 2.

Le funzioni di consegnatario-cassiere per ciascuna delle Direzioni generali della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza sono disimpegnate da un funzionario di grado non inferiore al IX delle carriere amministrative o d'ordine del Ministero del Tesoro ovvero delle carriere di concetto o d'ordine della Ragioneria generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 3.

Gli incarichi per le funzioni di consegnatario-cassiere di cui all'articolo precedente vengono conferiti, per un periodo di tre anni, con determinazione dei rispettivi Direttori ge-

nerali, dai quali i consegnatari-cassieri, per tutto quanto riguarda le funzioni stesse, direttamente dipendono.

Tali determinazioni devono essere sottoposte al visto della Corte dei Conti.

Al conferimento degli incarichi di cui innanzi viene provveduto previo assenso della Direzione generale degli Affari generali e del personale del Ministero del Tesoro se si tratti di funzionari della carriera amministrativa o d'ordine del Ministero stesso e previo assenso della Ragioneria generale dello Stato se si tratti di funzionari delle carriere di concetto o d'ordine della Ragioneria generale stessa.

I Direttori generali designano rispettivamente un direttore capo divisione che eserciti la vigilanza sui consegnatari-cassieri ai sensi del regolamento citato nel precedente articolo 1. La vigilanza contabile e le verifiche di Cassa sono affidate alla competente Ragioneria centrale.

(È approvato).

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Concessione di una anticipazione di lire 600 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.) ».
(50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di una anticipazione di lire 600 milioni alla Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.) ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

CERMENATI, *segretario*, legge lo stampato n. 50.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria e commercio, è autorizzato a concedere all'Azienda Carboni Italiani

(A. Ca. I) una anticipazione di lire seicento milioni per soddisfare a particolari ed urgenti esigenze del suo esercizio industriale.

(È approvato).

Art. 2.

Con decreto del Ministro del tesoro sarà provveduto alle variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge, che entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, sui fatti di Civita Castellana e particolarmente sui fermi indiscriminati di centinaia di persone, le violenze commesse sugli arrestati, l'odioso ed illegale sistema degli ostaggi, la requisizione delle sedi della Sezione socialista e della Camera del Lavoro.

MINIO.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dei danni subiti dai terreni prossimi ai pozzi metaniferi e dagli abitanti della provincia di Rovigo per effetto dell'acqua derivante dall'estrazione del metano, e quali provvedimenti intendano adottare per porre valido e sollecito rimedio a tali danni.

MERLIN ANGELINA - GRISOLIA.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i criteri prevalsi nel disporre le recenti promozioni dei funzionari ferroviari, essendo rimasti particolarmente sacrificati quelli dell'Ufficio

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

lavori di Bologna, che, nonostante le speciali loro benemeritenze nella ricostruzione del dopoguerra, sono stati posposti ad altri muniti di non si sa quali titoli di preferenza.

BERTINI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere: 1° se nell'intrigo delle norme e sanzioni annuarie, accumulate da tanti anni, senza criteri nè continuativi nè coordinati, comprese e ultime della legge sugli sfarinati, non creda giunto il momento di semplificare e alleggerire questo farraginoso bagaglio che rende impacciata l'azione giudiziaria e si presta alle più contrastanti e talvolta esose applicazioni; 2° se inoltre, vista la inutilità e l'inefficacia giuridica dei chiarimenti finora offerti, non voglia decidersi a promuovere la emanazione di norme integrative del decreto di amnistia e condono 9 febbraio u. s., estendendone, come è giusto, i benefici a tutta la vasta eterogenea e, per tante parti, sorpassata materia delle sanzioni penali annuarie.

BERTINI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, in coincidenza con la elettrificazione della linea ferroviaria Milano-Venezia, non ritenga conveniente dare finalmente completo, organico assetto agli impianti ferroviari di Brescia secondo il progetto 1925-1927 già in parte eseguito fin dal 1930.

BUIZZA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri, per sapere come il Governo intenda intervenire per rendere possibile e facile il trasporto in Italia delle salme dei fratelli caduti in territorio jugoslavo nella lotta di liberazione contro i tedeschi e riconosciuti *partigiani all'estero*. Lo sollecitano e lo invocano i congiunti doloranti; lo reclama il senso della pietà umana, quello istesso che ai congiunti degli Alleati caduti in terra nostra, riserva la gioia del « sepolcro » in patria.

ZELIOLI (BAREGGI).

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle finanze, per sapere: 1° se e quali rapporti esistano fra il Ministero delle finanze e il Consorzio industrie fiammiferi, in particolare riferimento alle convenzioni che questo stipula con i depositari di magazzini vendita fiammiferi, ed a tutela dei legittimi interessi di questi; 2° se rapporti esistano a tutela dei legittimi interessi di cui sopra, in nome di qual diritto il Consorzio, sottraendosi da ogni buona norma pertinente il rispetto dei contratti di lavoro ed unicamente per far posto a terzi da favorire, si faccia lecito di troncarsi *ad libitum* ed in qualunque momento gli piaccia le Convenzioni stipulate con i depositari suddetti.

MARCONCINI.

All'alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere se, nello stabilire che le ceneri della farina da pane devono essere contenute tra i ristretti limiti del 0,95 e 1 per cento, non ravvisa un motivo di inapplicabilità della legge sulla disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati entrata ora in vigore.

L'interrogante osserva che i limiti fissati non corrispondono ad un criterio pratico di lavorazione, perchè industrialmente è sufficiente una piccola incontrollabile differenza di abburattamento e una variazione anche minima sulle qualità di grano per uscire dai limiti di tolleranza sopra detti.

Per conoscere inoltre quali disposizioni intende prendere l'Alto Commissario perchè l'industria molitoria possa lavorare con tranquillità di fronte alla disposizione che fissa dei limiti molto ristretti e ad una legge che prevede delle sanzioni molto severe.

ASQUINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giunto il momento opportuno per dare un adeguato, urgente, vigoroso impulso all'edilizia statale col duplice intento: 1° di fornire conveniente e decorosa sede agli uffici statali (Intendenza di finanza - Ufficio tecnico erariale - Catasto - Comando forestale, ecc., ed alle Caserme dei carabinieri), uffici e caserme che oggi occupano case pri-

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

vate o edifici di proprietà comunale il più delle volte sconvenienti e indecorosi; 2° di restituire all'uso dei privati i numerosi locali che ora sono occupati per le citate destinazioni, contribuendo così efficacemente alla soluzione della crisi degli alloggi che è tuttora penosamente persistente.

Con queste costruzioni, la cui spesa per ovvie ragioni è sempre notevolmente inferiore a quella relativa alla costruzione di case di abitazione, lo Stato conserverebbe al patrimonio statale il cento per cento delle somme impiegate, mentre con tutte le altre provvidenze tendenti a favorire la ricostruzione lo Stato non realizza in nessun caso condizioni così favorevoli.

TOSELLI - BUBBIO - PAGE.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere il pensiero ed il programma del Governo in ordine alla costruzione del collegamento ferroviario Telese-Caianello già incluso nelle nuove ferrovie da costruire nel Mezzogiorno e destinato a creare la direttissima Bari-Foggia-Caianello-Cassino-Roma.

CASO.

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere il pensiero e il programma del Governo in tema di ricostruzione della ferrovia secondaria Napoli-Piedimonte D'Alife, la quale è oggi di indifferibile necessità soprattutto perchè andrà a potenziare, con la già avanzata costruzione della strada 76 per il Matese e Campobasso, l'economia interna di vastissime zone di Napoli, Caserta e del Molise e costituirà l'unica e più breve linea di collegamento fra il porto di Napoli e Termoli attraverso il valico del Matese, che potrà essere servito con un proseguimento filoviario da Piedimonte d'Alife al bivio di Vinchiatturo per Campobasso.

CASO - FUSCO - BOSCO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che fanno ritardare la ricostruzione ferroviaria della linea Sparanise-Minturno-Formia che, specie nel periodo di attuazione di prossime bonifiche agrarie in provincia di Caserta, farà sentire viepiù la sua mancanza

nel privare la provincia medesima del suo sbocco sul Mare Tirreno; e se non ritenga utile, profittando della suddetta ricostruzione, di promuovere il collegamento ferroviario fra il gruppo di linee Sulmona-Vairano, Termoli-Campobasso-Vairano e la Sparanise-Minturno-Formia. Detto collegamento è di facile attuazione mercè un raccordo di qualche chilometro a sud di Teano (sulla Cassino-Napoli) e la Stazione di Francolise (sulla Sparanise-Minturno-Formia) e raggiungerebbe lo scopo di ottenere che i treni del Molise e della parte occidentale della provincia di Caserta possono farsi proseguire fino al Mare di Scauri e di Formia con vantaggi inestimabili per i traffici commerciali, e per tutti quegli altri fattori di potenzialità economica che reca con sé ogni ferrovia allacciante un porto col retroterra che l'alimenta.

CASO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo pensiero intorno all'attuale sistema di previdenza ed assistenza per la classe forense. In particolare chiede di sapere se non ritenga ormai necessario accogliere i voti ripetutamente espressi da quasi tutti gli ordini degli avvocati, sopprimendo l'Ente di Previdenza, che si è palesato del tutto inadatto per gli scopi che gli erano stati prefissi, mentre l'onere contributivo costituisce, dopo gli ultimi aumenti, un aggravio sensibile per il ceto forense, già tanto provato.

Bo.

Sulla chiusura dei lavori del Senato.

MICHELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Onorevoli colleghi, il discorsetto finale è una delle consuetudini dei vecchi Parlamenti che possiamo trapiantare in questa nuova nostra Assemblea.

Era in fine, quando particolarmente si era giunti al periodo estivo, che rappresentava una chiusura dei battenti per un tempo maggiore del consueto, che si alzava qualcuno per inviare alla Presidenza, ai colleghi e al Governo un saluto e un augurio e, qualche volta, per formulare un commento.

Io mi permetterò di fare una cosa e l'altra perchè effettivamente, nuovi in questa nuova Assemblea, è forse opportuno che assieme ad una garbata parola di saluto vi sia anche una espressione precisa del pensiero che io credo unanime della nostra Assemblea nei riguardi del prestigio di essa che noi desideriamo sia affermato anche in questa occasione. (*Applausi*).

Io sono tra quelli di voi che vennero forzatamente trapiantati in questa serra più decorosa e più decorata senza dubbio, ma con tradizioni di minor vivacità e di vita più tranquilla, il che nonostante i tappeti, i quadri e le cornici dorate, non riesce a fugare qualche malinconico ricordo del nostro antico passato parlamentare.

Forse noi specialmente, senatori di diritto, che la Costituzione volle qui quasi a fiancheggiare i prescelti dal corpo elettorale che si riteneva entrassero quasi nuovi all'ambiente, non siamo sempre riusciti a lasciare alla porta quello spirito pugnace e qualche volta clamoroso che avevamo assorbito nell'altra Sede.

Abbiamo forse con questo creato quel dopione che i costruttori della Costituzione non vollero? Non lo so e non sta a me a constatarlo in questo momento.

Siamo peraltro al primissimo esperimento della nuova Assemblea succeduto immediatamente dopo la consultazione elettorale che non si ripeterà, per fortuna comune, troppo frequentemente; ed allora possiamo senza dubbio riprendere più serena la via nostra sotto la guida esperta del nostro amato Presidente, dei Vice Presidenti che lo sostituiscono tanto abilmente, dei Questori vigorosi e tenaci (*ilarità*) — ho detto « vigorosi » e lo sono, parmi, almeno teoricamente, per quanto poche volte questo vigore abbiano dimostrato di fronte a qualche eccessiva manifestazione che anche voi, onorevoli colleghi, certo ricordate quanto me — dei diligenti segretari e della segretaria onorevole Merlin, che spesso rompe la monotonia delle nostre tornate col suo trillo argentino. (*Applausi*). Coadiuvati tutti dal valoroso Segretario generale e dall'intero personale che ha saputo così agevolmente superare la frattura fra il passato ed il presente.

Il Presidente che tiene l'alto seggio con tanta serena dirittura e competenza dobbiamo noi confortare in gara concorde, pur nell'alterna

vicenda delle contrastanti discussioni, affinché per essa possa Egli ottenere sempre maggiore prestigio alla nostra Assemblea.

Essa è quella seconda Camera che la Costituzione ha voluto per completare l'organismo della Repubblica e perchè il nuovo spirito vivificatore di essa sempre presiedesse alle sue opere. Questo nostro Senato, al cui Presidente la Costituzione ha affidato il delicato incarico della Reggenza è sorto con non minore autorità dell'altro Consesso parlamentare e al suo fianco deve compiere ed alla stessa stregua il controllo dell'amministrazione dello Stato e della formazione delle leggi. (*Applausi*).

Perchè questo grave compito pur a noi affidato, possa essere esplicato nel modo migliore, è necessario che nei lavori parlamentari abbia luogo una certa pariteticità. I primi passi, per mettere in funzione contemporaneamente le due Camere, sono stati indubbiamente difficili e io sono lieto di constatarne il successo. Ma in seguito necessita una più tempestiva presentazione delle leggi, tutte e sempre, le minori e le maggiori, ma quelle in ispecie che involgono i più gravi problemi, le cui discussioni non si possono improvvisare. Ne abbiamo visto l'opportunità anche in questi giorni. E si deve trovar modo che le Commissioni, riprendendo tradizioni nobilissime, accompagnino le leggi con relazioni perspicue e complete che restino — molte ve ne furono nei passati tempi — veri e propri documenti ai quali i cittadini e gli studiosi possano ricorrere in seguito, per trarne direttive e saggio consiglio. (*Approvazioni*).

Nè si deve iniziare il malvezzo di leggi da approvare a termini fissi o con testo accompagnato dalla richiesta di urgenza. (*Approvazioni*).

Il Senato, io penso, salvo casi eccezionali (questi certo debbono essere sempre ammessi), non intende abdicare a quello che più che un suo diritto è un non rinunziabile dovere.

I bilanci sono stati — non era più obbligatorio per la nuova Costituzione — tutti presentati all'altro ramo del Parlamento; di nessuno la Commissione di finanza con le sue sottocommissioni ha predisposto ancora la relazione. Non dico questo, onorevoli colleghi e membri del Governo, per una inutile questione di precedenza, ma solo per fare rilevare con quanto

ritardo perverranno presumibilmente al nostro esame, il che si sarebbe evitato con opportuna ripartizione.

Il nostro Presidente, con molta opportunità, ha insistito perchè le Commissioni nominassero intanto i relatori, i quali con tutta la buona volontà cercheranno, a suo tempo, di bruciare le tappe. Tutti noi, e penso di interpretare il vostro pensiero, onorevoli colleghi, faremo del nostro meglio, ma non è male si sappia fin d'ora, che se i bilanci arriveranno in ritardo, non potrà il Senato farne un esame affrettato, particolarmente in questo che è il primo esame di essi. Da molti, da troppi anni i bilanci non sono stati presentati e discussi; presentati ora per la prima volta ne sarà sia per noi che per il pubblico ancor più necessaria un'ampia discussione, in entrambi i rami del Parlamento, così come le nuove riconquistate libertà esigono e vogliono.

I bilanci ci presentano il modo migliore per esplicitare il controllo dell'Amministrazione dello Stato e penso che anche in questo il Senato intenderà mostrare tutta la sua diligenza, la sua maturità, dando la sua cooperazione al Governo, sia pure con la critica, ed occorrendo, colla opposizione.

Forse mi sono troppo dilungato in quello che voleva essere un saluto e che è diventato un augurio. Perdonatemi, giacchè sono per terminare.

Il nostro Senato è sorto quasi improvvisamente dopo un lungo contrasto alla Costituente: noi tutti dobbiamo completarlo, innalzarlo, renderlo organismo vivo e potente del nuovo regime che la democrazia ha creato in Italia, e, sotto la guida del nostro Presidente e dei nostri maggiori uomini parlamentari che lo illustrano, infondergli lo spirito di quella genialità culturale latina che ha reso attraverso i secoli meravigliosa la nostra stirpe, dando una affermazione vigorosa di quella sapiente attività parlamentare per la quale la Repubblica Italiana lo ha creato.

Voce. Viva la Repubblica. (*Applausi vivissimi*).

MICHELI. Al Presidente, al Consiglio di Presidenza, ai Presidenti delle nostre Commissioni, al Capo del Governo ed ai componenti di esso, ai rappresentanti della stampa parlamentare che ci seguono faticosamente dalla

tribuna, buone vacanze. Invio un saluto e un augurio a tutti voi onorevoli colleghi e colleghe gentili che avete preso parte così attenta ai nostri lavori. Arrivederei dunque, ritemprati dal riposo del monte e del mare alla serena ripresa dei lavori. (*Vivissimi generali applausi*).

PRESIDENTE. Io ringrazio l'onorevole Micheli per le parole con le quali ha augurato buone vacanze a tutti i membri del Senato, agli uomini del Governo, ai nostri collaboratori della stampa.

Lo ringrazio particolarmente per le espressioni così cortesi e lusinghiere con cui ha salutato il Presidente, la Presidenza e gli Uffici del Senato. Anche a nome dei miei diretti e intimi collaboratori, assicuro l'onorevole Micheli che le sue parole di lode saranno sprone per noi per fare anche meglio nell'avvenire.

Il Senato prende oggi le vacanze dopo un intenso lavoro. Ho voluto chiedere agli Uffici dati precisi intorno al lavoro compiuto.

Sono lieto di leggerli all'Assemblea: dall'8 maggio u. s. il Senato ha tenuto complessivamente 55 sedute pubbliche. Di queste, 11 sono state dedicate alla discussione del progetto di regolamento, 12 alle discussioni sulle comunicazioni del Governo, 7 allo svolgimento di interrogazioni, interpellanze e mozioni, 25 alla discussione di disegni di legge.

I provvedimenti legislativi approvati dal Senato in questo periodo ammontano a 41, dei quali 22 approvati in Assemblea plenaria e 19 dalle Commissioni permanenti in sede deliberante. Di questi 41, 17 erano già stati approvati dalla Camera dei deputati e 24 iniziati in Senato.

Questa mole di lavoro dimostra che il Senato non è inferiore all'altra Camera nella volontà e nella possibilità di fare e che esso ha ben assolto il suo dovere verso la Patria di cui è una delle maggiori espressioni.

A questo proposito il senatore Micheli ha toccato argomenti che io non posso non riprendere pur con la delicatezza che essi esigono. Due sono i sentimenti che animano il Senato della Repubblica — sentimenti che, appena toccati, danno sempre il medesimo suono: — la difesa della dignità e, vorrei dire, del rango della nostra Assemblea ed il modo della collaborazione legislativa delle due Camere. Sul primo punto noi siamo unanimi, giacchè chiaro

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

e inequivocabile è il testo della nuova Costituzione repubblicana.

Non c'è più una Camera alta e una Camera bassa, una prima Camera e una seconda Camera; ci sono due Camere in perfetta parità, con eguali poteri e con eguale dignità. Su questo punto il Senato ha già espresso solennemente il suo pensiero, di cui certamente si riconoscerà la giustizia. Non c'è che da vigilare perchè quel pensiero non soffra oscuramenti di sorta.

Sul secondo tema l'onorevole Micheli ha pronunziato parole sagge. Occorre che il Senato non sia un doppione superfluo e spesso un'eco ritardata di ciò che si è ormai altrove concluso.

Io non faccio recriminazioni neppure sulla questione dei bilanci. Il passato è passato e la novità e l'inesperienza sono attenuanti di cui siamo onestamente disposti a tener conto.

Ma d'ora innanzi occorre che la collaborazione tra le due Camere legislative sia armonica e tale da dare l'impressione di uno strumento a due voci da cui la musica esce più imponente e più persuasiva. In altri Paesi, dove il sistema bicamerale ha fatto e fa le sue prove, si sono istituite pratiche precise perchè la collaborazione fra le due Assemblee si compia in perfetta armonia e realizzi una perfetta unità. A questi esempi noi ci ispireremo perchè nell'avvenire non si verifichino più gli inconvenienti cui ha fatto cenno l'onorevole Micheli. E credo di poter sperare che alla ripresa dei nostri lavori il Senato e la Camera - le due sorelle, come le ha chiamate un nostro collega - procederanno insieme non vincolate dalla preoccupazione della uniformità (che potrebbe essere un pericolo per la libertà), ma sospinte, ciascuna secondo il proprio giudizio, dal desiderio di far bene e di far meglio nell'interesse supremo della Patria.

Signori senatori, nei riposi che ritemperano le vostre forze e che auguro lieti e sereni, pensate alle sorti e alle fortune della nostra Assemblea, che è uno dei due pilastri su cui si assiede la nostra Repubblica, la quale sarà tanto più forte e tanto più salda, quanto più saranno vivi e vitali i suoi istituti parlamentari. (*Vivi generali applausi e grida di: « Viva la Repubblica! »*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Brevissime parole di ringraziamento,

per parte mia, agli oratori dell'Assemblea ed in genere a tutti i senatori per la collaborazione, collaborazione sovrana, come ha detto bene l'onorevole Conti, da parte del Senato, nei confronti del Governo, che è responsabile dinnanzi a questa Camera in pari modo, come è responsabile dinnanzi alla Camera dei deputati. È vero, si è avuto in certi momenti una qualche impressione disagiata per la distribuzione della materia, direi, dell'opera legislativa. Non voglio scusare quello che è avvenuto con ritmo accelerato per il nostro lavoro, data la ristrettezza del tempo a nostra disposizione, poichè la nostra attività è incominciata in maggio ed i termini di scadenza e di proroga ci costringevano a presentare all'ultimo momento certi progetti di legge. Però gli onorevoli senatori sono stati così comprensivi, che hanno riconosciuto queste ragioni indipendenti, direi, dalla nostra volontà. Certo è il fatto, che non ci ha guidato nessun senso di differenziazione tra il Senato e la Camera, o qualunque altro senso di minore considerazione. Riconosciamo pienamente come la Costituzione stabilisca la parità. Il Governo fa pieno affidamento sulla sovranità delle due Camere. Io credo che nell'ultimo periodo noi abbiamo rimediato un po' alla impressione momentanea che si era involontariamente creata, presentando le leggi finanziarie, poichè, come voi ben sapete, parte delle leggi finanziarie sono state presentate al Senato, cosa questa che con la passata Costituzione non poteva avvenire. La novità a questo riguardo è espressa in un settore di grande responsabilità del nostro Paese.

Certo, cercheremo anche noi di trarre insegnamenti da questo periodo. Non si può negare che ci sia da imparare per tutti, e per il Governo e per i membri del Senato e della Camera, poichè innegabilmente siamo di fronte ad un sistema nuovo e la macchina cigola nel mettersi in moto. È evidente quindi che nessuno di noi vorrà ripetere gli errori che sono avvenuti. Il Governo certamente si trova in una posizione particolare: tante volte, nel rapido susseguirsi dei dibattiti, è quasi impossibile a noi, nella replica, di distinguere quello che è stato detto in una Camera e quello che è stato detto nell'altra, mentre voi avete pienamente diritto di ignorare quello che si è detto

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

fuori del Senato. Cercheremo anche noi di imparare questo nuovo metodo e, ripeto, senza far torto a nessuno, chè ci sarà per tutti da imparare; perchè un metodo più spiccio di lavorare, e direi di equilibrare i pesi nelle due Camere, bisogna pur crearlo e bisogna far sì che esso venga fuori dalla prassi, poichè non c'è regolamento e costituzione che possano essere la scuola del dovere, della dignità, del diritto e della coscienza del proprio compito. Sono sicuro, onorevoli senatori, come avete già dimostrato fino a oggi, della piena coscienza di questo vostro dovere, di questo vostro impegno anche nell'avvenire. Di contro a questo, rinnovo l'impegno del Governo di riconoscere in tutto, nella pratica, il suo dovere nei riguardi della parità di diritti e della parità di sovranità delle due Camere e di dare quindi al Parla-

mento, per quanto riguarda la sua iniziativa, quel contributo di equilibrio che possa creare veramente nelle due Camere le due forze, i due motori, diciamo così, dell'aeroplano democratico, che deve muoversi con pari forza della sinistra e della destra.

Ringrazio soprattutto il Presidente e la Presidenza intera con i suoi funzionari che ci hanno dato tutto il loro contributo nella preparazione delle leggi e nella procedura, augurando a tutti buone vacanze, più lunghe di quelle che potrà avere il Governo. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Formulo di nuovo per tutti, gli auguri di buone vacanze. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 20,10).

ALLEGATO ALLA LV SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1948.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BENCIVENGA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere se, in considerazione della delicata situazione dell'ordine pubblico che richiederà ancora molto tempo prima di normalizzarsi e in vista della non lontana celebrazione dell'Anno Santo che anche in anticipo richiamerà in Italia masse ingenti di stranieri, non ritengano prudente sospendere — analogamente a quanto è già stato disposto per il corpo degli agenti di polizia — il collocamento in congedo del personale dell'Arma dei carabinieri che ha ora raggiunto o raggiungerà in prosieguo i prescritti limiti di età. Se per le stesse ragioni non ritengano necessario sospendere altresì l'invio in congedo dei numerosi ufficiali della riserva e di complemento richiamati o trattenuti che da molti anni colmano le larghe vacanze determinatesi negli organi del servizio permanente e che recano al servizio l'apporto prezioso della loro esperienza e del loro attaccamento alla benemerita istituzione.

Le provvidenze invocate risponderrebbero anche ad una elementare esigenza di giustizia in quanto eviterebbero di mettere sul lastrico numerosi elementi dell'Arma benemerita in un momento economico quanto mai difficile e proprio quando per altre categorie di dipendenti statali si stanno attuando misure intese ad eliminare i medesimi inconvenienti.

RISPOSTA (anche a nome del Ministro dell'Interno). — L'Arma dei carabinieri deve rientrare nei limiti stabiliti dal trattato di pace.

L'attuale sensibile esuberanza di personale verrà eliminata gradualmente, applicando le norme di legge che regolano lo stato e l'avanzamento degli appartenenti all'Arma stessa.

In primo luogo pertanto dovranno cessare

dal servizio gli ufficiali della riserva e quelli di complemento richiamati o trattenuti, dato che gli ufficiali in servizio permanente coprono gli organici e, in alcuni gradi, li superano: analoga situazione sussiste per i sottufficiali.

Provvedimenti ancora più drastici sono già stati adottati per tutte le altre armi e servizi dell'esercito e per le altre Forze armate.

Peraltro l'aliquota di ufficiali di complemento e di sottufficiali dell'Arma troverà definitiva sistemazione partecipando ai concorsi in atto per la nomina di 300 subalterni in servizio permanente effettivo.

Il previsto afflusso in occasione dell'Anno Santo, di stranieri, che è da presumere non siano elementi di disordine, non sembra possa giustificare l'adozione di provvedimenti che perpetuino l'anormale situazione dei quadri dell'Arma.

Il Ministro

RODINÒ.

BUFFONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dato che i furti di valigie sugli elettrotreni sono frequenti — se non ritenga opportuno istituire un servizio di vigilanza sui bagagli con appositi incaricati e con distribuzione ai viaggiatori di scontrini di consegna.

RISPOSTA. — Il servizio del ritiro e custodia dei bagagli a mano, mediante rilascio di contromarca ai viaggiatori che prendono posto nella parte elettrotreno dei treni rapidi R 525 — R 524 tra Milano e Napoli, come da disposizioni già impartite, verrà istituito dal 1° agosto.

Tale servizio è gratuito e riguarda i soli ba-

gagli voluminosi che non trovassero sistemazione nelle apposite reticelle, onde evitare ingombro dei corridoi.

Il Ministro
CORBELLINI.

CARBONARI (MOTT, BENEDETTI Luigi). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come egli intenda proteggere le Cooperative dei contadini frutticoltori e viticoltori nel loro bisogno di esportazione verso la Germania e l'Austria.

RISPOSTA. — Circa le possibilità di esportazione verso la Germania ed Austria da parte delle Cooperative dei contadini frutticoltori e viticoltori, si comunica:

Austria. Vigé il sistema delle compensazioni private. Tutti gli esportatori, senza limitazione, possono esportare in Austria prodotti frutticoli e della viticoltura, proponendo compensazioni private che vengono esaminate dall'apposito Comitato presso il Ministero del commercio estero. Le compensazioni private che provvedono alla esportazione di prodotti ortofrutticoli sono generalmente approvate tutte e vengono respinte solamente quelle operazioni che offrono, come contropartita, prodotti che possono turbare l'economia delle similari produzioni nazionali.

Germania. I quantitativi di prodotti ortofrutticoli che possono essere esportati in Germania durante l'anno 1948 sono stati fissati dalle Autorità alleate di occupazione della Bizona per un ammontare complessivo di 10.000.000 di dollari. Le stesse autorità hanno definito i quantitativi delle singole specie e varietà da importare.

Buona parte della fornitura è stata già completata od è in corso di completamento. La ripartizione dei contingenti è stata effettuata dall'Istituto nazionale per il commercio estero sulla base di preventive intese di massima concordate in occasione di apposite riunioni alle quali hanno preso parte anche i rappresentanti della Confederazione cooperativa italiana e della Lega nazionale delle Cooperative.

Il Ministro
SEGNI.

CONTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti abbia adottato allo scopo di combattere l'invasione fillosserica che desta allarme in alcune zone della regione laziale.

RISPOSTA. — L'infestione fillosserica si è diffusa ed ha ormai invaso i vigneti e le piantagioni viticole di tutte le provincie italiane: l'ultima provincia ritenuta immune, quella di Rieti, nel Lazio, è stata in epoca recente riconosciuta infetta.

In tale situazione la lotta diretta contro l'insetto, fatta a mezzo di iniezioni, nel terreno, di solfuro di carbonio per soffocare le prime comparse dell'infestione, non ha più ragione di essere applicata. Questa lotta è stata condotta fino al 1938, proprio nella più importante zona vinicola del Lazio, quella dei Castelli romani, allo scopo di ritardare per quanto possibile la distruzione del vigneto tanto importante per l'economia della zona. Ma, con l'abbandono dei lavori durante il periodo bellico ed il dilagare dell'infestione, la lotta non potrebbe avere più alcuna reale efficacia ed incontrerebbe la ostilità stessa dei viticoltori, che ne riceverebbero sicuri danni per un molto ipotetico vantaggio nell'interesse generale.

Pertanto, l'unica difesa rimasta per l'economia viticola è quella della ricostruzione del vigneto su viti americane resistenti alla fillossera.

In molte provincie del Lazio esistevano, residuati dalle vecchie organizzazioni (consorzi e sezioni della viticoltura), diversi vivai di viti americane che fornivano ai viticoltori il materiale per la ricostituzione dei vigneti, sicuro e genuino, a prezzo di costo.

Il Ministero dell'agricoltura ha assicurato la conservazione ed il funzionamento di tali vivai, affidandone la gestione ai rispettivi Ispettorati provinciali dell'agricoltura. In altre provincie, come Latina, ha favorito il sorgere di vivai da parte di Enti agrari locali (Consorzio agrario).

Ma il problema fillosserico ha una importanza, più che regionale, nazionale, e si ritiene non possa farvisi fronte se non con la ricostituzione dei Consorzi provinciali per la viticoltura, che metterebbero a disposizione dei viti-

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

coltori materiale, maestranze ed istruzioni tecniche per una rapida e sicura ricostituzione viticola.

Le recenti vicende non hanno consentito finora l'emanazione del relativo provvedimento di legge. Ma si assicura l'onorevole interrogante che è allo studio di una apposita commissione uno schema di proposta di legge, che sarà tra breve sottoposta all'approvazione del Parlamento.

In tal modo potrà essere affrontato, con mezzi adeguati, su scala nazionale, il grave problema della ricostituzione viticola, su cui si basa la conservazione del patrimonio viticolo nazionale.

Il Ministro
SEGNÌ.

FERRAGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Consta all'interrogante che è in corso di pubblicazione il decreto legislativo regolante i concorsi ai posti vacanti di direttore, primario, aiuto, assistente negli ospedali appartenenti alle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. L'interrogante che è Presidente degli istituti ospedalieri di Cremona, ravvisa l'urgente necessità di indire presto tali concorsi per il migliore funzionamento dell'Amministrazione ospitaliera che dirige, e sa che uguale desiderio è nelle altre Amministrazioni dei diversi ospedali. Perciò si chiede all'onorevole Ministro se è suo intendimento di pubblicare presto il decreto legislativo in oggetto.

RISPOSTA. — In relazione alla risposta data il 5 u. s. alla precedente interrogazione, si precisa che il provvedimento legislativo concernente i concorsi per il personale sanitario degli ospedali è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 corr., n. 169, ed in pari tempo si conferma che la materia della nomina del personale sanitario degli ospedali, rientra nella esclusiva competenza dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, al quale spetta, altresì, di impartire le necessarie disposizioni per la sollecita applicazione del decreto stesso.

Il Ministro
SCELBA.

GORTANI. — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero e della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde al vero l'incredibile notizia che i materiali culturali (opere d'arte, biblioteche, suppellettile scientifica) dell'Istituto italiano di speleologia di proprietà dello Stato Italiano, restituiti all'Italia con Trattato firmato dal Capo della Missione italiana dott. Siviero, sono fermi e sotto sigillo della Dogana italiana (con grave pericolo per la conservazione dei materiali stessi), perchè la Direzione generale delle dogane pretende il pagamento dei diritti doganali d'importazione come merce proveniente dall'estero.

RISPOSTA. — Il materiale recuperato in Germania, al quale l'onorevole interrogante fa riferimento, era stato, effettivamente, istradato per Roma, ad iniziativa degli Uffici doganali, allo scopo di accertare preliminarmente quale parte di esso, di pertinenza non statale, fosse eventualmente soggetto al pagamento dei diritti di dogana.

Comunque, a seguito dell'interessamento di questo Ministero, si è poi addivenuto all'apertura ed alla verifica dei colli il cui contenuto — che non ha subito danni — viene avviato a destinazione.

Nel frattempo è stato pubblicato (nella *Gazzetta Ufficiale* n. 162, del 15 luglio 1948) il decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 896, concernente la riconsegna dei beni esportati dai tedeschi, che, fra l'altro, prevede appunto, l'esenzione di tali beni dai diritti di dogana.

Il Ministro
GONELLA.

LUCIFERO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere perchè con decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 585, si è modificato parzialmente l'articolo 3 del regio decreto 14 marzo 1938, n. 596, togliendo la possibilità ai soli marescialli maggiori dei carabinieri di ottenere le nomine a sottotene in servizio permanente effettivo.

RISPOSTA. — L'articolo 3 del regio decreto 14 marzo 1938, n. 596, permetteva ai marescialli maggiori dell'arma dei carabinieri di

ANNO 1948 - LV SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1948

conseguire, previo un corso pratico di accertamento, il grado di sottotenente in servizio permanente effettivo e di proseguire la carriera non oltre il grado di capitano.

Tale possibilità è stata tolta dal decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 585, perchè:

con il sistema abrogato si erano conseguiti risultati pratici poco soddisfacenti in quanto i corsi avevano dato un gettito di idonei molto limitato, e precisamente: 13 nel 1934; 4 nel 1935; nessuno nel 1936; 11 nel 1937; 5 nel 1938 e 8 nel 1939;

gli ufficiali così reclutati, per l'età elevata in rapporto al grado di sottotenente e per il complesso dei loro requisiti venivano a trovarsi in condizioni d'inferiorità rispetto agli altri, mentre l'interesse stesso dei singoli e soprattutto quello dell'Arma richiede omogeneità di quadri perfettamente preparati per l'assolvimento dei loro delicati compiti.

Col provvedimento legislativo del 1946 i sottufficiali in possesso dei voluti requisiti hanno egualmente la possibilità di diventare ufficiali in servizio permanente effettivo dei carabinieri mediante l'ammissione ai corsi regolari dell'Accademia, senza limitazioni mortificanti e con vantaggio del loro prestigio una volta diventati ufficiali.

p. Il Ministro
RODINÒ.

PENNISI DI FLORISTELLA. - *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che, anche in uno schema allo studio per il nuovo ordinamento dell'aeronautica militare, sia perpetuato l'errore di bloccare, con un vincolo normativo anacronistico, la carriera degli ufficiali del ruolo amministrazione, limitandola al grado di capitano, mentre si richiede d'altra parte che essi siano forniti degli stessi titoli, che, in altre carriere statali, danno possibilità di accedere sino ai gradi 7° e 6° (sintomatico, tra tutti, il caso degli ufficiali del Genio aeronautico ruolo assistenti tecnici, pei quali, con titoli di valore equipollenti a quelli richiesti per il ruolo amministrazione, sarebbe prevista, nello stesso schema, prosecuzione di carriera fino al grado di tenente colonnello).

Se effettivamente la voce risponde al vero, si chiede assicurazione che il caso venga, come è giusto, ripreso in esame, tanto da far sì che, tra le varie branche e specialità delle Forze Armate, non si abbiano a lamentare sperequazioni di trattamento.

RISPOSTA. — Lo schema di provvedimento allo studio, cui si riferisce l'onorevole interrogante, tende ad elevare al grado di tenente colonnello tutti quei ruoli degli ufficiali dell'aeronautica che attualmente cessano al grado di capitano, e per l'ammissione in carriera dei quali è prescritto il possesso di un diploma di scuola media superiore. Esso quindi riguarda anche gli ufficiali del ruolo amministrazione.

In proposito però, si dovranno, a suo tempo, pronunciare, fra l'altro, il Ministero del tesoro ed il Consiglio di Stato, in modo da conciliare le giuste aspirazioni degli interessati con le inderogabili esigenze del servizio e le disponibilità del bilancio.

Il Ministro
PACCIARDI.

RUGGERI. - *Al Ministro del tesoro.* — In data 7 maggio 1948 veniva firmato dal Capo dello Stato un decreto con il quale si stabilivano miglioramenti nei confronti del trattamento post-sanatoriale. Il decreto, all'articolo 6, autorizza il Ministro del tesoro a procedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio e, all'articolo 7, dispone che il dispositivo andrà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Poichè non risulta che questi due ultimi provvedimenti siano in corso ed essendovi d'altra parte forte aspettativa fra gli interessati, domanda al Ministro quando ritiene dover completare questo provvedimento per quanto gli compete.

RISPOSTA. — I decreti legislativi 7 maggio 1948, n. 865, e n. 866, concernenti l'assistenza post-sanatoriale, sono stati pubblicati solo recentemente e cioè in data 12 corrente sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 159).

Per poter far luogo alla iscrizione dei fondi occorre che da parte delle Amministrazioni interessate venga segnalato il fabbisogno di spesa che l'applicazione dei cennati provvedimenti comporta.

Si assicura l'onorevole interrogante che ai provvedimenti di variazione di bilancio si provvederà con l'urgenza del caso appena in possesso dei dati necessari.

p. Il Ministro
MALVESTITI.

VOCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga giunto il momento di definire alcuni ricorsi gerarchici, per eccesso di potere, a lui proposti dall'amministrazione comunale di Taranto, la cui ulteriore dilazione ostacola gravemente la sistemazione di quadri direttivi dell'amministrazione stessa.

RISPOSTA. — Sui gravami concernenti il comune di Taranto non si sono potute ancora emettere le decisioni di competenza per la necessaria e complessa istruttoria di cui essi abbisognano; si precisa:

1° sul ricorso gerarchico del Comune contro la mancata approvazione della deliberazione con la quale si revoca la istituzione, disposta a suo tempo, del posto di vice direttore per la biblioteca civica, si è ritenuto necessario sentire il parere del Ministero della pubblica istruzione in merito ad alcune questioni di natura tecnica;

2° il ricorso contro il decreto prefettizio di annullamento della deliberazione consiliare con cui si conferma la dispensa dal servizio, per motivi disciplinari, del medico condotto

di Stiatte, dott. Lo Martire, non può essere deciso se non si definisce la questione di massima che è sorta tra questo Ministero e l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica circa la competenza a decidere sulle controversie relative al personale sanitario degli enti locali.

La questione sarà risolta in un'adunanza generale del Consiglio di Stato non appena l'Alto Commissario, già all'uopo sollecitato, avrà presentato a quel Consesso le proprie controdeduzioni;

3° il ricorso contro il diniego dell'approvazione alla delibera di revoca dei requisiti, predisposti con la modifica al regolamento organico, per l'accesso al posto di vice segretario del Comune, ha avuto bisogno di una ulteriore istruttoria, per cui sono stati chiesti al Prefetto alcuni atti a complemento della documentazione esibita;

4° il ricorso prodotto al Governo della Repubblica dal rag. Carlo Di Donna, avverso il decreto del Prefetto col quale viene annullata la deliberazione di quel Consiglio comunale, relativa alla sua nomina a Sindaco, è stato sottoposto all'esame del Consiglio di Stato per il prescritto parere, ai sensi dell'articolo 147 del testo unico della legge comunale e provinciale 1915.

Ciò premesso, si aggiunge che i predetti ricorsi si definiranno con ogni sollecitudine, appena espletate le relative istruttorie.

Il Ministro
SCELBA.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.